





CN - COMUNE NOTIZIE

n. 81 ottobre/dicembre 2012

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

Redazione:

Comune di Livorno

Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica

Piazza del Municipio 1 - 57123 Livorno

e-mail: pubblicazioni@comune.livorno.it

Direttore Responsabile: Odetta Tampucci

Redazione:

Michela Fatticcioni, Claudia Mantellassi, Antonella Peruffo

Segreteria: Rita Franceschini

Web: Chiara Del Corso, Francesca Simonetti

Foto e iconografia:

Archivio "CN-Comune Notizie"

Archivio fotografico Ufficio URP-Pubblicazioni-Rete Civica, Comune di Livorno

Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

Foto pp. 4, 8-13: Andrea Corsaro, p.g.c.

Foto p. 7: Jacopo Finocchietti

Immagini pp. 22-28, 30, 33, 36: fornite dagli Autori

Immagini pp. 32 e 37: www.wikipedia.org

Immagini pp. 42, 47, 48: www.suore.it

Foto pp. 51-54: foto partecipanti al 2° Concorso fotografico "Venezia rewind" organizzato dall'Associazione "Pentagono", Livorno, p.g.c.

Immagine di copertina:

Livorno, Palazzo e Scali Finocchietti

(Foto Andrea Corsaro, p.g.c.)

Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:

Debate Otello srl, Livorno

Finito di stampare nel mese di novembre 2012

In Internet: www.comune.livorno.it

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003,

informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono

CN - Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami

normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista

INTERVENTI

- 5** *Jacopo Finocchietti*
Alla scoperta di Livorno
La famiglia Finocchietti e il suo Palazzo
- 15** *Elena Salibra*
Pascoli a Livorno
Nell'officina di *Myrica*
- 22** *Massimo Sanacore*
I paradossi della storia: Livorno non aveva
provincia perché era troppo importante!
- 29** *Anna Rocchi*
Dalla *Deputazione sopra le scuole*
al *Consiglio provinciale scolastico*
- 42** *Mariangela Moscato*
Monsignor Pio Alberto Del Corona,
un livornese illustre in odore di santità
- 51** Effetto Venezia 2012
Reportage della 27^a edizione

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

OTTOBRE
DICEMBRE 2012

N. 81 n.s.

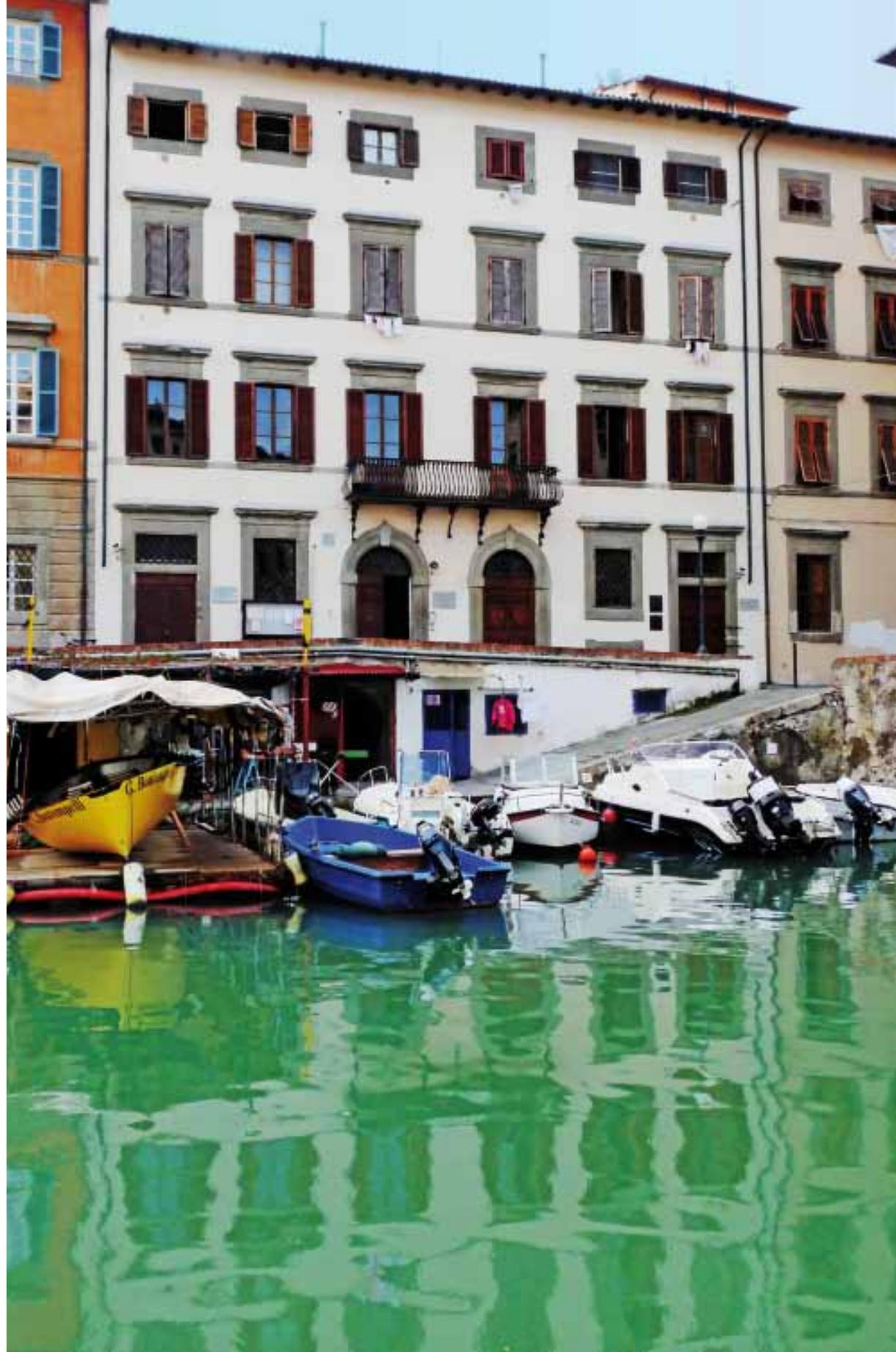
TRIMESTRALE

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

INTERVENTI



La famiglia e il Palazzo Finocchietti



Alla scoperta di Livorno *La famiglia Finocchietti e il suo Palazzo*

di **Jacopo Finocchietti**

All'interno del quartiere della Venezia, lungo i Fossi Medicei, alle spalle del Palazzo Nuovo del Comune, si trova un antico edificio, Palazzo Finocchietti, che prende il nome dall'omonima famiglia.

Fu quest'ultima, all'inizio del Settecento, a voler costruire il Palazzo a ridosso dell'antico canale del Porticciolo per aumentare il proprio prestigio e i propri affari commerciali. La famiglia Finocchietti, originaria di Annecy nella regione francese dell'Alta Savoia, aveva costruito la sua fortuna con il commercio. La sua notorietà però non era dovuta solo alla condizione economica. Nell'albero genealogico della famiglia troviamo diversi personaggi che hanno ricoperto importanti cariche ecclesiastiche e civili acquisendo titoli ed onorificenze.

Le prime notizie¹ che si trovano sui Finocchietti sono antecedenti alla loro venuta a Livorno nel 1646. Il primo di questa famiglia di cui si hanno informazioni, e che all'epoca portava il cognome di Fenouillet, è Giovanni, il quale, dopo aver ricoperto alcune cariche nel municipio di Annecy, fu nominato, nel 1498, segretario di Filiberto il Bello, Duca di Savoia. In tale Ufficio rimase però solo alcuni anni

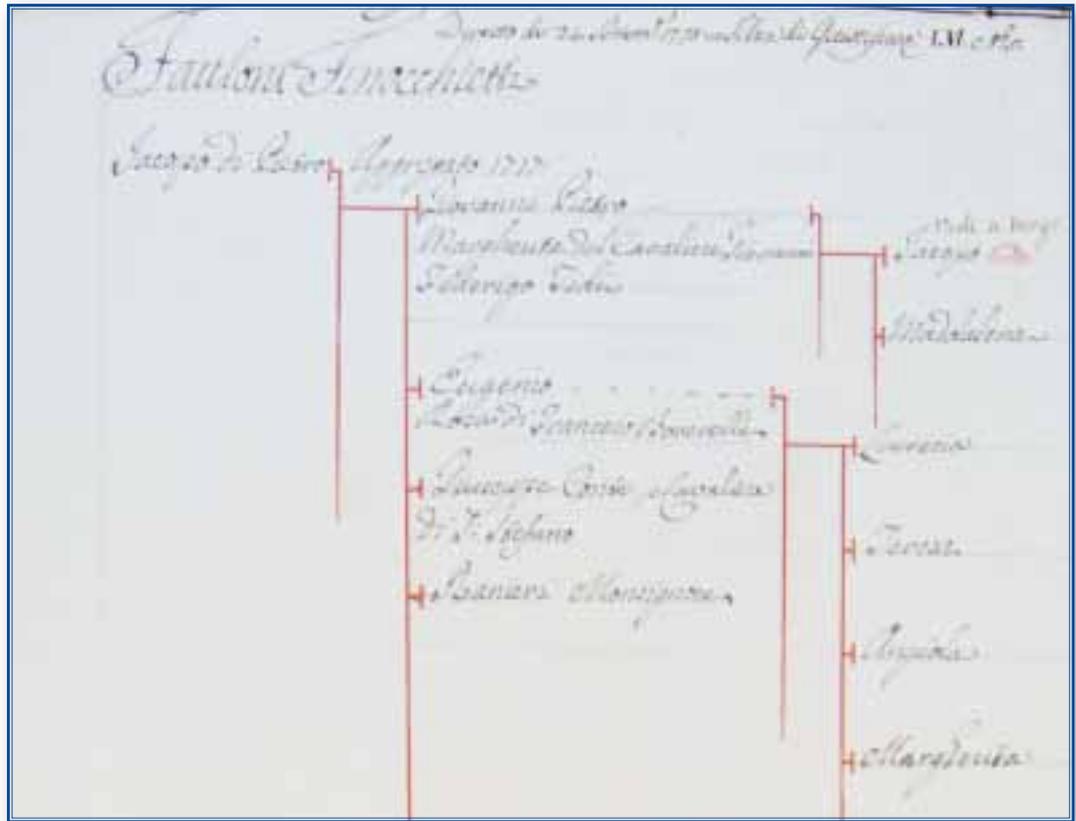


Lo Stemma nobiliare della famiglia Finocchietti, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

in quanto, nel 1504, il Principe Filiberto morì a seguito di un malanno per essersi immerso nell'acqua fredda di una fontana dopo una battuta di caccia nei boschi di Lanieu nel Bugey. Giovanni morì nel 1530 lasciando un unico figlio di nome Claudio, che, nato ad Annecy nel 1515, ricoprì la carica di Sindaco dello stesso comune nel 1550 e 1551. Morì nel 1575 lasciando tre figli: Francesco, Pietro e Antonio. Il primo, nato nel 1550 ad Annecy, fu Sindaco della



Una porzione dell'albero genealogico della famiglia Finocchietti conservato presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno



INTERVENTI



La famiglia e il Palazzo Finocchietti



L'immagine della città di Annecy nell'Alta Savoia (Francia)



sua città natale e scudiero del re di Francia e di Navarra. Il secondo, Pietro (1567-1652), divenne predicatore ordinario di Enrico IV e Vescovo di Montpellier.

Durante la sua Diocesi si attivò molto per cercare di contrastare la riforma protestante, tanto che, nel 1621, dovette scappare da Montpellier a seguito dei tumulti scoppiati per effetto dell'editto che ordinava la restituzione di tutti i beni ecclesiastici posseduti dai Protestanti. Morì a Parigi nel 1652².

Del terzo figlio di Claudio, Antonio (1547-1619), si sa solo che sposò una giovane

donna della Linguadoca di nome Margherita, dalla quale ebbe un figlio di nome Pietro (1560-1601), che fu avviato alla vita militare.

A Pietro succedette il figlio Michele-Girolamo (1583-1630), che divenne scudiero di Enrico IV e Maestro di camera di Maria de' Medici, Regina di Francia. È con Carlo Emanuele I Duca di Savoia che Michele-Girolamo fu dichiarato, con lettere patenti del 5 maggio 1609, nobile di Annecy con tutti i suoi discendenti. Avendo poi sposato Susanna di Greffy ebbe in dote le Signorie di Barraux e di Faulon³.

Il Palazzo Finocchietti, in origine, confinava a destra con Palazzo Picazio e a sinistra con Palazzo Garbi



L'ingresso del Palazzo Finocchietti, attuale sede della Circoscrizione 2 del Comune di Livorno

Questo avvenimento, però, generò le ire del cognato che, ritenutosi ingiustamente diseredato, intentò una lunga causa contro Michele-Girolamo, il quale vide ridursi notevolmente la sua fortuna. Morì a Lectoure, un comune nel sud-ovest della Francia, nel 1630 lasciando un figlio.

A causa anche di questi dissidi familiari e per approfittare delle opportunità offerte dalle leggi sul commercio, approvate dal Granduca Ferdinando de' Medici, Pietro (1620-1672), il figlio di Michele-Girolamo, si trasferì a Livorno nel 1646. Italianizzato il cognome di Fenouillet in Finocchietti⁴, iniziò l'attività di mercante aprendo ditta, in società con Giovanni Sologni di Roma, in via Marsiliana (attuale via Piave). Sposò Angiola Londra di Giovanni di Montpellier dalla quale ebbe molti figli, la maggior parte morti in età infantile. Ne sopravvissero tre: Angiola (1650-1703), Iacopo (1653-1724, sp. Maddalena Bernardo di Marco, patrizio veneto) e Margherita (1661-1720, sp. Giuseppe Brunacchi, nobile pisano).

Il figlio di Pietro, Iacopo⁵, continuò l'attività del padre e, al fine di migliorare i propri affari, avanzò istanza a Cosimo III Granduca

di Toscana, per l'acquisto del terreno dove edificare il Palazzo Finocchietti⁶. L'edificio, con i suoi grandi magazzini sotterranei e la sua vicinanza al porto, rappresentava una collocazione strategica per il commercio.

La costruzione del fabbricato avvenne in un momento di grande espansione della città⁷ e della zona retrostante il porto. Una fitta rete di canali ed edifici furono costruiti a somiglianza della laguna veneta così da identificare il quartiere con il nome di Venezia Nuova. Tale pianificazione, avvenuta tra il Seicento ed il Settecento, fu possibile grazie agli spazi ricavati dalla demolizione di parte della cinquecentesca Fortezza Nuova.

È in questo contesto, dunque, che Iacopo Finocchietti decise di costruire il Palazzo all'interno dell'area che un tempo ospitava il Porticciolo di piazza d'Arme (attuale piazza Grande), che fu interrato. Nell'area dove oggi si trova il Palazzo dell'Anagrafe c'era infatti, alla fine del XVII secolo, una piccola darsena che consentiva ai navicellai di caricare e scaricare la merce nel centro della città. Il riempimento della darsena, oltre ad evitare problemi di carattere igienico, consentiva di finanziare, attraverso la vendita dei terreni, la costosissima demolizione della Fortezza Nuova.

Per il nuovo lotto del Porticciolo, il Principe Ferdinando inviò, nell'agosto del 1704, al provveditore della Fabbrica, Giovanni del Fantasia, il progetto con l'indicazione dei palazzi che si dovevano costruire in quel sito. Si trattava di cinque costruzioni (che poi diventeranno sei) di cui tre dovevano affacciarsi sulla piazza d'Armi (i famosi Tre Palazzi distrutti durante la seconda guerra mondiale) e due sull'area posteriore con affaccio sul fosso. A questa operazione parteciparono alcuni ricchi mercanti dell'epoca, come Garcia Rodriguez, Gua-



sparre Vincenti, Michelangelo Bicchierai, i quali divennero proprietari dei Tre Palazzi. Alle famiglie Piccazio, Garbi ed a quella di Iacopo Finocchietti spettarono i Palazzi che si affacciavano sul fosso⁸.

Il Palazzo del Finocchietti confinava, a destra, con la casa di Gio Francesco e Sebastiano Piccazio e, a sinistra, con la casa di Ferdinando Maria Massimiliano Garbi⁹.

Dai documenti dell'epoca risulta che il Palazzo dei Finocchietti era composto da ... *un piano terreno, con due magazzini uno a destra e l'altro a sinistra della porta principale di detta casa, due piani sovrastanti e ancora più in alto sette soffitte con terrazzo scoperto per la vista.* Lungo il fosso c'era invece *una cantina sotterranea, che occupa il sito di tutta detta casa e ha l'ingresso sotto le sponde nello scalo di detto fosso col corridore sotto la strada.* Ai lati di questo "corridore" si trovavano due altre piccole cantine anche queste con ingresso dal fosso.

Gran parte dell'edificio fu dato in affitto a Tommaso Slicher, Console della Nazione Olandese, per pezze 300 da 8 reali, mentre a Lorenzo Bini, navicellaio, furono affittate due cantine per pezze 20¹⁰.

Il tratto di strada adiacente il Palazzo assunse il nome di Scali Finocchietti, denominazione che conservò fino al 1784 quando la strada fu chiamata Scali delle Farine. Successivamente, però, il 25 febbraio del 1887, il Consiglio Comunale restituì l'antico nome alla strada¹¹. Del resto in quel Palazzo, come testimonia la lapide tutt'oggi presente, erano nati e cresciuti Giuseppe (1702-1782) e Ranieri (1710-1793), due dei quattro figli di Iacopo¹². Il primo fu ministro plenipotenziario a Venezia (J.J. Rousseau lo rammenta anche nelle sue *Confessioni*) e Maresciallo degli eserciti durante il regno di Carlo VII e Ferdinando IV. Il secondo fu nominato Cardinale da Pio VI nel 1782.



Alla morte di Iacopo, avvenuta il 24 ottobre 1724, il Palazzo Finocchietti passò nelle mani dei quattro figli, Giovan Pietro, Giuseppe, Eugenio e Ranieri, i quali ereditarono anche altri due appartamenti siti in via della Marsiliana¹³.

Il terrazzo sulla facciata del Palazzo Finocchietti





La lapide posta sulla facciata del Palazzo ricorda la nascita di Giuseppe (1702-1782) e Ranieri (1710-1793), due illustri esponenti della famiglia Finocchietti: il primo fu Ministro plenipotenziario e il secondo Cardinale

Naturalmente questa famiglia possedeva molti altri immobili sia nel pisano che nel livornese: Giovan Pietro (1701-1749, sp. Margherita Tidi di Federigo e Caterina Upezzinghi, nobili pisani) era proprietario di molte terre al Gabbro, che fece bonificare e dove costruì, tra l'altro, la bella villa di Mirabella (o Mirabello)¹⁴; Eugenio (1703-1755, sp. Rosa del Capitano Boverelli, nobile di Gubbio) risulta possedere alcune case poste nella contrada detta il Mulino a vento, che il Pera cita anche nel suo libro *Nuove curiosità livornesi*. L'autore riporta infatti una *Supplica per isfratto di donne pubbliche* che i sig.ri Alessandri, Finocchietti ed altri proprietari rivolgono al Granduca di Toscana, contro i fratelli Mutti, affinché faccia rispettare la legge che vietava di affittare, al di fuori delle zone previste, stanze e fondi a *pubbliche meretrici*¹⁵. Sia Giovan Pietro che il fratello Eugenio ricoprirono, tra il 1731 e il 1749, la carica di Gonfaloniere.

Ritornando al Palazzo che si trova sugli Scali Finocchietti i proprietari¹⁶, nel 1780, denunciarono alla Decima la costruzione

di un terzo piano al posto della soffitta. Tale intervento comportò anche la demolizione di una torre oltre che ad alcuni stanzini ed una cisterna¹⁷.

Alla morte del Cardinale Ranieri, l'ultimo dei fratelli di Iacopo, la proprietà del Palazzo passò in mano ai due cugini Iacopo Francesco (1737-1798) di Giovan Pietro e a Giacomo (1755-1807) di Giuseppe, Cavaliere di S. Stefano.

Iacopo Francesco, nato a Livorno il 4 dicembre 1737, fu ascritto dal Granduca di Toscana al Patriziato Pisano e divenne nobile livornese nonché Cavaliere di S. Stefano. Si ritirò dal commercio, a causa anche della crisi del porto di Livorno della metà del XVIII secolo, e si trasferì a Pisa per una vita più agiata, investendo la propria ricchezza in immobili. A Pisa acquistò, dalla famiglia Pesciolini, il Palazzo dei Medici situato sul Lungarno¹⁸. In virtù del matrimonio con la cugina Carlotta Maria Finocchietti (1757-1804), dalla quale ebbe otto figli, poté godere di un enorme patrimonio ricevuto dal suocero Conte Giuseppe Ministro dei Borboni.



La morte di Iacopo Francesco segna l'inizio della decadenza economica della famiglia. L'enorme fortuna accumulata venne divisa, non senza liti, tra i numerosi figli alcuni dei quali non furono in grado di mantenere quanto ricevuto.

Il Palazzo Finocchietti venne assegnato¹⁹ a Francesco Tommaso (1796-1824), che sposò Gioconda Matilde di Francesco Ticci di Lucca. Della presenza di quest'ultima nel Palazzo parla il Pera quando racconta della venuta, a Livorno, dell'ex-imperatore Messicano, Agostino de Inturbide, nel 1823. Quest'ultimo ... *scelse per sua abitazione un piano ai tre palazzi, ove era una terrazza, corrispondente all'altro palazzo di quella nobile famiglia* cioè i Finocchietti. La vicinanza dei palazzi consentiva a Inturbide di ascoltare la contessa Gioconda

Matilde cantare e suonare il pianoforte ed altri strumenti durante gli intrattenimenti musicali che la stessa organizzava il mercoledì sera²⁰.

La contessa Gioconda Matilde rimase vedova molto presto con un bambino di appena 4 anni, Demetrio Carlo, al quale andranno poi in eredità, oltre al Palazzo sugli Scali Finocchietti, anche un immobile in via Serristori, una *casa posta al principio di via Reale sotto il Mulino a Vento nella via detta delle Fornaci ...*, tre stanze al terreno ... *due delle quali ad uso rimessa, ed una più piccola ad uso di bottega, con l'uso della fonte per abbeverare i cavalli ...* in via Forte S. Pietro, un podere ... *posto nella curia di Salviano luogo detto Coteto ed una casa ... situata fuori della porta Cappuccini nella Curia di S. Jacopo ...*²¹.



Un particolare della chiostra interna, oggi sede di iniziative culturali

L'interno del Palazzo visto dalla chiostra, con i caratteristici ballatoi e terrazzini angolari

Il Conte Demetrio Carlo Finocchietti era nato a Pisa il 20 maggio 1820. Laureatosi in Legge a Pisa, nel 1841, ricoprì importanti incarichi di governo e di corte oltre a scrivere saggi d'arte²².

Durante la sua vita fece molte ricerche storiche sulla propria famiglia negli archivi di Livorno, Napoli, Annecy e Venezia. In quest'ultima ricoprì il suo ultimo incarico di corte, essendo stato nominato, nel 1879, Direttore dell'Amministrazione della Casa Reale in Venezia, dove si trasferì con tutta la famiglia. Il 21 settembre 1884²³ ritornò a Livorno stabilendosi, dopo un co-

stoso restauro, nell'antico Palazzo costruito dai propri avi.

Alla morte del Conte Demetrio, avvenuta il 6 aprile 1893 a Livorno, il Palazzo Finocchietti divenne di proprietà del figlio Umberto, nato dal matrimonio, in seconde nozze, con Lucia Maria Magini²⁴. Il Conte Umberto fu l'ultimo della famiglia Finocchietti a possedere il Palazzo: il 2 ottobre 1937, infatti, con atto del Notaio Enrico Lenzi, lo stabile viene venduto, per la somma di £. 70.000, all'Avv. Augusto Diaz²⁵.

Durante la seconda guerra mondiale, il Palazzo subì alcuni danneggiamenti che richiesero interventi di riparazione, eseguiti tra il 1947 e il 1951²⁶. L'immobile fu poi venduto, il 20 maggio 1950, dall'Avv. Diaz, al Comune di Livorno²⁷, che all'epoca era interessato all'ampliamento del Palazzo Comunale sull'area compresa tra Piazza Grande, Via del Porticciolo, Scali Finocchietti e Via Pollastrini. L'acquisto fu autorizzato, per una spesa di £. 4.000.000, con Delibera di Giunta Municipale n. 9204 del 13/02/1950 (Sindaco di allora era Furio Diaz che si astenne durante la votazione). Dopo l'acquisto, l'immobile subì un lenta decadenza fino agli inizi degli anni ottanta. L'Amministrazione Comunale decise, infatti, di riportare, con un grosso intervento di recupero, all'antico splendore il Palazzo dei conti Finocchietti. Il costo di questa operazione fu di 500 milioni delle vecchie lire. Dopo i lavori, conclusi nel 1983, l'edificio fu destinato ad ospitare, oltre agli uffici della Circoscrizione, alcune famiglie di sfrattati.

L'intervento di recupero ha rispettato l'antica conformazione del Palazzo comprese le rifiniture originarie come la ringhiera in ferro battuto del terrazzo.

Anche i fondi, posti al piano terreno, sono stati ripristinati nel pieno rispetto delle volte a vela.



Interessante, dal punto di vista estetico, è la corte con i ballatoi dei tre piani e le colonne in pietra serena.

Al piano primo, invece, dove si trova attualmente la sede della Circoscrizione 2, la ristrutturazione ha riportato a nuovo i soffitti a capriate in legno ed un grande caminetto nella sala del ricevimento.

Grazie a questo restauro, il settecentesco Palazzo Finocchietti, immagine di una Livorno mercantile e affaristica, ha ripreso vita e si è aperto ai cittadini ospitando famiglie, uffici pubblici, mostre, convegni ed eventi vari. Finito il periodo, durato più di due secoli, che legava la famiglia Finocchietti a questo immobile, rimane però la sua storia che vale sempre la pena di raccontare.



Un particolare dei terrazzini angolari

Il grande caminetto nella sala di ricevimento del Palazzo, attualmente adibita a Sala del Consiglio della Circoscrizione 2





- 1 Demostene Tiribilli Giuliani, *Notizie Storiche della Famiglia Finocchietti di Livorno, estratte dal sommario storico delle famiglie celebri Toscane*, Firenze, Presso I Fratelli Martini – tipografi editori, 1858.
- 2 Roman d'Amat, *Dictionnaire de biographie française*, tome 13, Paris, Letouzey et Ané, 1975.
- 3 Alessandro Panajia, *Il Casino dei Nobili. Famiglie illustri, viaggiatori, mondanità a Pisa tra Sette e Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 1996.
- 4 D. Tiribilli Giuliani, *op. cit.*
- 5 Jacopo Finocchietti, nato a Livorno il 28 marzo 1653, figlio di Pietro Finocchietti e di Angiola Londra.
- 6 Dario Matteoni, *Livorno, la costruzione di un'immagine. I Palazzi di città*, Cinisello Balsamo (MI), Arti Grafiche Amilcare Pizzi, 1999.
- 7 Nel periodo compreso tra il 1699 e il 1723 la popolazione di Livorno passò da 17.884 persone a 26.082. Lo sviluppo del porto contribuì notevolmente a questa variazione demografica. Livorno divenne la principale piazza di scambio tra il levante e le nazioni occidentali d'Europa ed in particolare con l'Inghilterra. Cfr. *Livorno, Annuario Statistico 1982*, a cura del Servizio Statistica del Comune di Livorno, Livorno, stamperia comunale, 1985.
- 8 D. Matteoni, *op. cit.*
- 9 Scheda della Soprintendenza (Regione Toscana), compilata da Alessandra Guerrini, Daniela Vianelli e Sandra Bonaretti - N. Catalogo Generale 09/00250945 – Gennaio 1994; ASLi, *Catasto* 216, nn. 287, 363, 387, 417, 462, 479.
- 10 Presso l'Archivio di Stato di Livorno (ASLi) sono conservati i contratti di affitto sia del Console Olandese Tommaso Slicher che del navicellaio Lorenzo Bini, ASLi, *Catasto*, Libro 107, Decima 216, arr. 287.
- 11 CLAS (Comune di Livorno Archivio Storico), *Serie Deliberazioni del Comune di Livorno*, Delibera C.C. n. 28 del 25/02/1887. Singolare è la storia sulla denominazione di questa strada. Dalla Delibera si apprende che la via portava il nome di Scali Finocchietti già dal 1702. Nel 1797 ne fu modificata la denominazione in Scali delle Farine. Dopo alcuni anni però si ritornò alla vecchia denominazione di Scali Finocchietti fino al 1844, anno in cui il Governo Granducale assegnò nuovamente il nome di Scali delle Farine alla strada. Nel 1887 il Comune di Livorno, su istanza del Conte Demetrio Finocchietti, ripristinò l'attuale nome.
- 12 Fu il Conte Demetrio Finocchietti a raccogliere molte notizie sulla sua famiglia e ad apporre sulla facciata del Palazzo l'iscrizione marmorea relativa ai suoi avi.
- 13 ASLi, *Catasto*, Decima 223, arr. 41.
- 14 Sulla presenza della Famiglia Finocchietti al Gabbro cfr. Lando Grassi, Paola Ircani Menichini, Corrado Palomba, *Gabbro gente terre e documenti*, Comune di Rosignano Marittimo - Consiglio di Frazione del Gabbro, Livorno, Belforte Grafica, 1996.
- 15 Francesco Pera, *Nuove Curiosità Livornesi*, Livorno, Edizioni Bastogi, 1971, pp. 295-296.
- 16 I proprietari dell'epoca, Mons. Ranieri, il Conte Giuseppe e il nipote Jacopo Francesco, figlio di Giovan Pietro, erano già succeduti ad Eugenio, fratello di Ranieri, e Giuseppe, il quale, alla sua morte, non aveva lasciato figli maschi. ASLi, *Catasto*, Decima 234, arr. 953 del 17/04/1755.
- 17 ASLi, *Catasto*, Decima 243, arr. 211 del 18/10/1780.
- 18 A. Panajia, *op. cit.*
- 19 ASLi, *Catasto*, Decima 259, arr. 248 del 1813.
- 20 Francesco Pera, *Curiosità Livornesi inedite o rare*, Livorno, Tip. di R. Giusti, 1888, pp. 491-494.
- 21 ASLi, *Catasto*, Decima 279, arr. 227 del 28/12/1824.
- 22 Francesco Pera, *Nuove Biografie Livornesi*, Livorno, Tip. di R. Giusti, 1895.
- 23 Cfr. Anagrafe del Comune di Livorno.
- 24 Il Conte Demetrio Carlo si era risposato dopo la morte della prima moglie, Sofia Isabella Falciai, dalla quale aveva avuto due figli, Vittoria Matilde (1848-?) e Enrico Goffredo (1856-1877). Dall'unione con Lucia Maria Magini aveva avuto due figli: Umberto (1878-1952, sp. De Plaisant Rosa) e Maria Margherita (1882 - ?).
- 25 Agenzia del territorio - Ufficio provinciale di Livorno, Servizio di pubblicità immobiliare (ex conservatoria dei registri immobiliari), Repertorio n. 10326.
- 26 CLAS, *Serie Ufficio Tecnico*, Anno 1947-1958, "Scali Finocchietti 3, Pratica avv. A. Diaz" (34), 1958.
- 27 La vendita avvenne davanti al Segretario Generale del Comune di Livorno, l'Avv. Adolfo Agus. Per il Comune di Livorno era presente l'Assessore Mario Landini. Agenzia del territorio - Ufficio provinciale di Livorno, Servizio di pubblicità immobiliare (ex conservatoria dei registri immobiliari), Repertorio n. 2314.

Pascoli a Livorno Nell'officina di *Myrica*e

di **Elena Salibra**, professore associato presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa

Nel 2012 si celebra il centenario della morte di Giovanni Pascoli. La carriera di docente nei Licei e nelle Università condusse il poeta, romagnolo di nascita, in molte città d'Italia.

A Livorno Pascoli visse dal 1887 al 1894, anni che segnarono l'inizio della sua grande produzione poetica e filologica e che lo videro partecipare alla vita della città e stringere importanti legami di amicizia: con Giovanni Marradi, Ottaviano Targioni Tozzetti, Carlo Bevilacqua (professore di matematica al Liceo e genero di Carducci) e Pietro Mascagni, che nell'ottobre del 1894 musicò la poesia "Sera d'ottobre" delle Myrica e in omaggio per le nozze di Adriana dei Conti de Larderel.

Oltre alla docenza di latino e greco presso il Liceo Classico Niccolini (con uno stipendio annuo di lire 2160) Pascoli dava lezioni al Collegio San Giorgio dell'Ardenza; ebbe legami importanti con alcuni allievi carissimi: Dino Provenzal, Luigi Valli e Augusto Mancini, il quale lo ricorda come un maestro che non si dimentica, un maestro per la scuola e per la vita in quanto per tutti noi giovani il Pascoli era come un padre.

Nell'aprile 1895 il Consiglio Comunale di Livorno emise un voto di plauso per il Pascoli, vittorioso per la seconda volta al prestigioso concorso internazionale di letteratura latina "Certamen poeticum hoeufftianum" bandito in Olanda; il poeta rispose con una lettera di ringraziamento in cui espresse parole di così toccante affetto per Livorno e i livornesi che, dandone lettura in Consiglio, il Consigliere Angelini propose che a Pascoli fosse conferita la cittadinanza livornese, mozione che fu approvata per acclamazione.



Il 5 ottobre del 1887 un decreto ministeriale trasferisce Pascoli dal Liceo "Pellegrino Rossi" di Massa al Liceo "Giovanni Battista Niccolini" di Livorno:

dal ridente soggiorno di Massa, tutto profumo d'aranci e di limoni, ci trovammo in uno squallido appartamento a un quarto piano di via Micali, ricorda la sorella Maria.

Il poeta vive come una sorta di forzato abbandono la partenza dalla casa di Massa, che aveva assunto per lui un significato insieme affettivo e simbolico ed era diventata una fonte di ispirazione poetica. Per motivi economici Pascoli deve accettare

Giovanni Pascoli,
1882





Giovanni Pascoli
docente al Liceo
Classico di Livorno

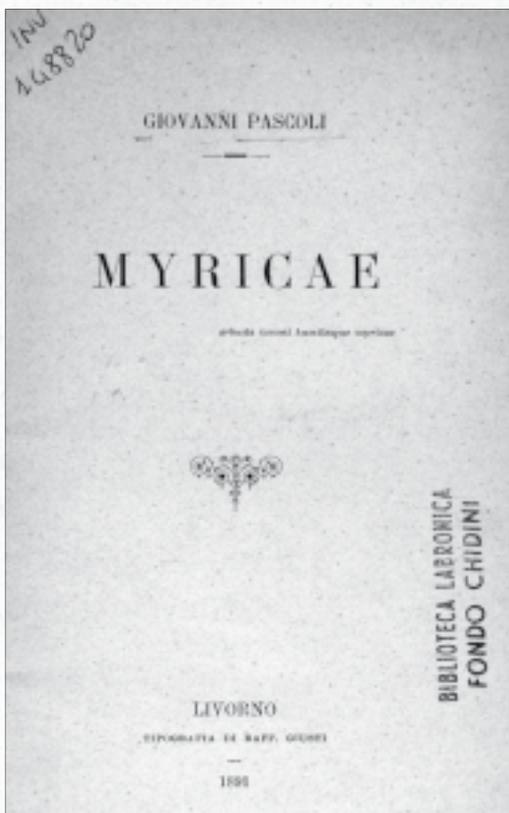
anche un secondo insegnamento al Collegio San Giorgio dell'Ardenza.

Ero all'Ardenza sopra la rotonda / dei bagni: con questo ricordo autobiografico di quel luogo familiare si apre *Conte Ugolino*. La prima idea del poemetto risale al periodo livornese, come testimonia un autografo (il ms. 66) databile intorno al 1889, che comprende lo schema di un "libro della memoria" dove per la prima volta compare il titolo *Conte Ugolino*. Possiamo leggere queste notizie ora nella edizione critica dei *Primi Poemetti*, curata da Francesca Nassi e appena uscita per i tipi della Patron di Bologna.

Nel 1888 il nido, che il poeta ha cercato di ricostruire faticosamente a Livorno dopo il distacco da Massa, viene minacciato da due episodi sentimentali; Giovanni si innamora della giovane musicista e cantante livornese Lia Bianchi, figlia di un maestro di musica, che abitava di fronte al liceo. Anche la sorella Ida accoglie le visite sempre più frequenti di un amico del fratello, il romagnolo Fortunato Vitali. Ma entrambi questi legami si interrompono sul nascere; Pascoli vive con profondo turbamento l'eventualità di un matrimonio di Ida (lo testimonia in modo indiretto il



1888 – Collegio dei Docenti nel periodo 1887/88-1894/95 – da sinistra a destra: - *in alto*: Ottavio Marrenghi, Rocca, Bandozzi, Zanetti, Aldini, Carlo Bevilacqua (Matematica), Gustavo Boralevi (Latino e Greco), Angiolo Funaro (St. Natur.); *seduti*: Vincenzo Rosa (Fisica), Gualtieri, Ettore Bottari (Italiano), Martinozzi, Ottaviano Targioni Tozzetti (Presidente), Giovanni Pascoli (Latino e Greco). (Fototeca Liceo Niccolini)



Frontespizio delle
Myricae, 1891

Un'illustrazione di Adolfo Tommasi pubblicata a p. 113 delle *Myricae*, nell'edizione stampata a Livorno da Raffaello Giusti nel 1905, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

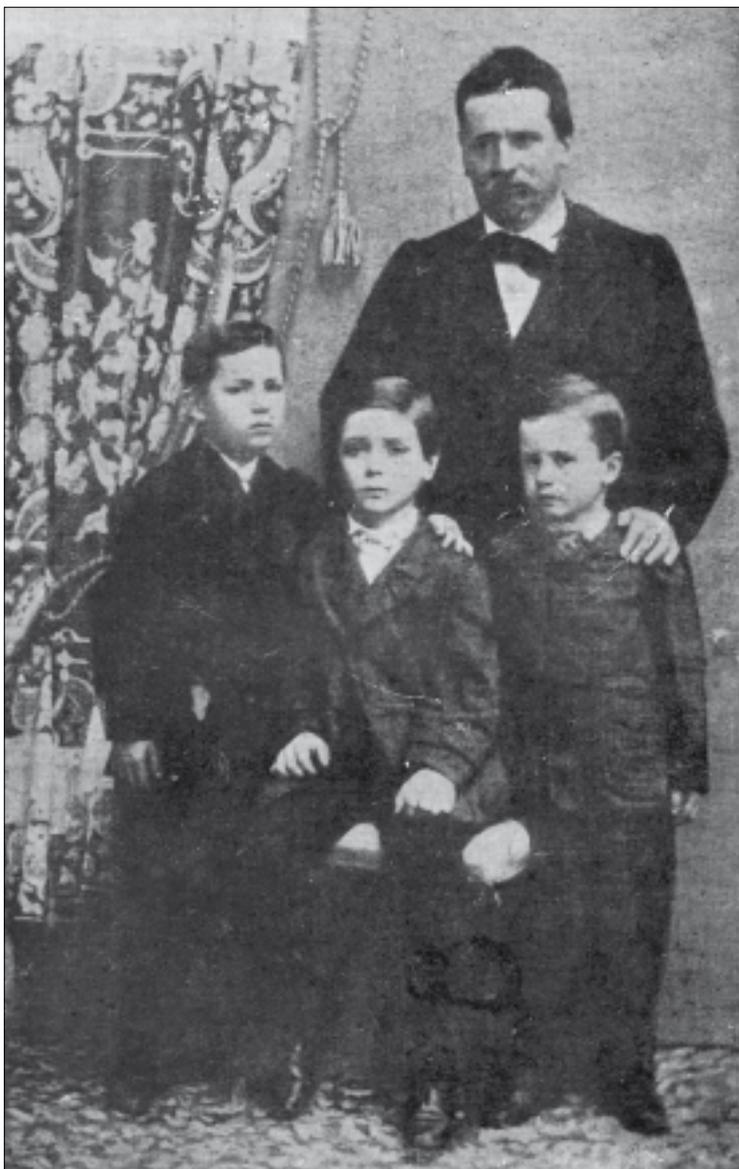
cosiddetto 'frammento di Sogliano'). L'armonia familiare si ricompone, in concomitanza con il trasloco in una nuova casa, bella, ampia, con giardino, situata nella medesima palazzina di via Micali, che sarà celebrata con la saffica *Nel Parco*, dedicata al padrone di casa Mario Racah, *che presso noi e tutt'intorno aveva l'ampio parco della sua villa* scrive Maria.

Nonostante il disagio finanziario, la crisi del nido e altre disgrazie come la morte del nipotino Placido, il periodo livornese (1887-1894) è per Pascoli fecondo di progetti e ricco di sperimentazioni.

Il 25 novembre 1887, in occasione delle nozze del fratello Falino, impiegato a Como, con la milanese Angiola Quadri il poeta fa stampare dal tipografo e libraio Raffaello Giusti un opuscolo, tirato in soli

venticinque esemplari, con un gruppo di poesie (otto sonetti) raccolte in seguito nelle *Myricae*. Inizia così la lunga e tormentata collaborazione con l'editore livornese, ratificata nel 1893, in occasione della terza edizione della raccolta, da un contratto-capestro che riconosceva tutta la proprietà letteraria dell'opera per sempre al Giusti. *Un artefice di sonetti eccellentissimi è, in verità, Giovanni Pascoli. Ho qui un suo libello, arida modo pumice expolitur, [...]. Contiene otto soli sonetti; ma questi otto son così nitidi, così lucidi, d'una così nobile eleganza, d'una vivezza e freschezza di lingua così felici* commenta D'Annunzio entusiasta della silloge sulle pagine della "Tribuna".

L'anno prima (il 26 settembre) Pascoli ha pubblicato per le nozze Ferrari-Gini una



Ruggiero Pascoli
con tre dei suoi figli.
Da sinistra a destra:
Luigi, Giacomo,
Giovanni

collana di otto madrigali dal titolo *L'ultima passeggiata*. Tra il 1889 e il '90 scrive numerosi componimenti per lo più sulla «Vita Nuova» di Firenze, su «Cronaca minima» di Livorno o su opuscoli per nozze: in particolare vanno ricordati quelli usciti il 10 agosto 1890 sulla «Vita Nuova», dal titolo *Myricae*, titolo che sarà mantenuto nel luglio del '91 sul frontespizio di una

plaqueette stampata con due legature e due copertine diverse: una fuori commercio per le nozze di Raffaello Marcovigi, l'altra destinata alla vendita, cento copie di 56 pagine. Entrambe hanno come epigrafe *arbusta iuvant humilesque myricae* e comprendono ventidue poesie e una lettera dedicatoria all'amico, datata "Livorno, 22 luglio 1891". Le poesie sono quelle *Myricae* e quei *Frammenti* apparsi sulla "Vita Nuova" tra il 1890 e il 1891, più le saffiche *Ida e Maria*, *Nel parco* e *Campane a sera*, i madrigali *Dialogo*, *La domenica dell'ulivo* e *Il piccolo bucato*, la ballata *Rammarico* (tutte già edite in "Vita Nuova") e l'antico rispetto *Mare* del 1882 inedito.

La raccolta *Myricae*, lentamente e senza avere ancora coscienza di esistere come organismo unitario, comincia a prendere forma, grazie anche all'antica abitudine sociale delle 'poesie d'occasione'. Il primo nucleo deve senza dubbio la sua nascita alle nozze dell'amico Marcovigi, ma anche ai quattro letterati fiorentini Angiolo Orvieto, Giuseppe Saverio Gargano, Diego Garoglio, Giuseppe Andrea Fabris che avevano tenuto a battesimo tra il 1888 e il 1889 la rivista "Vita Nuova" nella Firenze postunitaria. *Myricae* rivela subito la sua anima vitanovista, caratterizzata da una grande varietà di toni, dominata da un gusto classicheggiante, pur smorzato da un'ambientazione familiare e domestica e da una molteplicità di figure semplici e quotidiane che provengono dal basso perché dalle umili marruche si levano. Si tratta di quel *sublime d'en bas* di cui parla Gianfranco Contini nel suo saggio sul "linguaggio di Pascoli" (1955), traendolo da una pagina di Flaubert, che si oppone al *sublime d'en haut*. Il filologo distingue nell'opera un *preziosismo bivalente, parnassianismo nell'illustre o nel nuovo da un lato e parnassianismo nel subumano dall'altro*.

Sera d'Ottobre

(Myrica, 17 pag. 128.)

Andantino

Andantino

pp *legato*

lungo la stra - da

ve - di la ha - pe - ri - de - re a mag - gi - lo sermi - gliu - meche: -

a tempo *più forte* *cresc.*

a tempo nei cam - pi a - ra - ti - ter - ra no al pic - pe

p *più forte* *cresc.*

a tempo

tan - de le vac - che.

p *all.* *a tempo*

Ad. *Ad.* *Ad.* *Ad.*

Nel 1894
Pietro Mascagni
musicò la poesia
"Sera d'ottobre"
di Myrica e ne fece
omaggio per le nozze
ad Adriana dei Conti
de Larderel

INTERVENTI



Pascoli a Livorno



Un disegno di Adolfo Tommasi illustra la poesia "Il giorno dei morti" nell'edizione delle *Myricae* del 1905 (p. 2), Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

Nel gennaio del 1892 viene pubblicata una seconda edizione accresciuta di *Myricae*, questa volta di 157 pagine. Essa comprende settantadue componimenti, tra cui quelli apparsi negli opuscoli per nozze già stampati prima del '91 (Ferrari-Gini, Bemporad-Vita, Quadri-Pascoli e altri due più brevi). Il volume presenta una struttura bipartita; aprono il libro le *myricae* e i *frammenti* della "Vita Nuova", dedicati al padre Ruggero Pascoli, cui si affiancano i sonetti, divisi a loro volta in due parti, come un "Libro della memoria", e dedicati rispettiva-

mente a mio fratello Raffaele e a Ida e Maria mie sorelle. Segue *Romagna*, nuova redazione della *Colascionata prima* a Severino Ferrari Ridiverde, e, a chiusura del volume come una sorta di congedo, tre sonetti sul proprio genetliaco dal titolo *XXXI Dicembre*, dedicati a mia madre, l'infelicissima. La vera novità dell'edizione è il tema funebre, che compare già nella prefazione con la citazione nell'*incipit* dei versi iniziali del *Giorno dei morti*, *lugubre poesia*, come la definisce Pascoli, che aprirà la terza edizione di *Myricae* (1894) e tutte le stampe successive. Il libro risulta più livornese che massese perché i testi d'argomento funebre sono tutti livornesi. L'immagine del *camposanto / con un fosco cipresso alto sul muro*, luogo emblematico che in pochi anni accoglie *tutta una famiglia*, ha la precisa funzione di creare una sorta di religione familiare e di culto dei morti.

In una rievocazione visionaria del padre, della madre, dei due fratelli e della sorella, *vittime della malvagità degli uomini*, il poeta si sente investito di una missione compensatoria, diventa sacerdote di un culto dei morti che trova nella poesia la propria sublimazione. I tre sonetti che chiudono la raccolta sperimentano il colloquio-monologo con la madre, che nell'ultimo testo d'un tratto si blocca come un sogno interrotto bruscamente:

No: tu cogli altri, al freddo all'acqua, stai, / cogli altri, solitari in camposanto, / in questa sera torbida d'inverno.

E Pascoli è maestro nel raccontare i sogni. Il risveglio è amaro perché è la constatazione di una realtà che non permette illusioni di sopravvivenza. Altri lavori il poeta progetta a Livorno; tali sono il grosso impegno, preso sempre col Giusti, di redigere una raccolta per le scuole di lirica latina (*La Lyra Romana* che avrebbe dovuto costituire il VI volume di tutta una collezione



di *Nostrae Litterae*) al quale si aggiunge sia l'attività della composizione di poemetti in latino (di questi anni sono *Gladiatores*, *Phidyle* e *Crepereia Tryphaena*), che frutteranno molte medaglie d'oro ai concorsi di Amsterdam, sia l'indagine critica sulla *Divina Commedia*. Nel settembre del 1894 esce *Lyra*, sia pure incompleta, mentre il lavoro per le scuole continua con l'inizio della redazione di *Epos*.

Giovanni Pascoli lascia l'incarico presso il Liceo Classico di Livorno all'inizio di di-

cembre del 1894, chiamato prima a Roma a collaborare con il Ministero della Pubblica Istruzione e nominato poi professore straordinario di Grammatica greca e latina all'Università di Bologna (1896) e in seguito professore ordinario di Letteratura Latina all'Università di Messina (1897); nel giugno del 1903 è trasferito a Pisa, alla cattedra di Grammatica greca e latina, e infine ancora a Bologna, dove nel 1905 succede al Carducci nella cattedra di Letteratura italiana.

L'ultima fotografia di Giovanni Pascoli

La "Villula" di Via Micali con la lapide che ricorda il soggiorno del Pascoli

I paradossi della storia: Livorno non ebbe provincia perché era troppo importante!

di Massimo Sanacore, *Direttore Archivio di Stato di Livorno*

La riforma amministrativa del 1848 che continua a non riconoscere una Provincia a Livorno, confermata sede di governatorato



La provincia negata nell'Unità d'Italia

Una tanto diffusa quanto approssimata opinione ritiene che Livorno perse storicamente la sua provincia per i fatti politici del 1848 e, in particolare, per la rappresaglia del restaurato governo granducale "di Canapone", che volle punire la partecipazione livornese alla rivoluzione del 1848-1849. In effetti questa opinione discende dalle varie prese di posizione e memorie, risorgimentali e post, ufficiose o ufficiali¹, con cui vanamente i livornesi chiesero già dopo l'Unità d'Italia e prima della legge provinciale il riconoscimento di una loro provincia, inesistente in epoca lorenese. La provincia del 1865, "ridotta" al Comune di Livorno e a quelli dell'isola d'Elba, non dette minimamente soddisfazione e negli anni essa divenne la *vexata quaestio* di un più ampio conflitto che fu tenuto aperto con Pisa², dove fu battuto soprattutto il tasto della nobile ed eroica partecipazione della città al processo risorgimentale e unitario. In quell'epoca, proseguita fino al primo decennio del Novecento, quelle argomentazioni sembravano le più favorevoli per avere accoglimento dal gover-

no, sostenute con enfasi ma anche con una meditata ambiguità, che ha appunto determinato una conoscenza storica imprecisa, che ha messo insieme atti e fatti giuridici e politici distinti, senza averli collegati alla situazione precedente.

Nel 1848, in realtà, nel Granducato vi era stato un riassetto amministrativo, con la legge del 9 marzo che, all'articolo 4, aveva individuato sette *compartimenti* – di fatto province con a capo i nuovi prefetti – ad Arezzo, Firenze, Grosseto, Lucca, Pisa, Pistoia e Siena, ed inoltre i due “soliti” governi, con a capo il governatore, all'isola d'Elba e a Livorno, quest'ultimo comprendente il solo territorio del Comune. Rispetto alla legge del 1815 questa aveva perciò disegnato due nuovi compartimenti, Arezzo e Pistoia, più quello dell'ex Ducato di Lucca, annesso alla Toscana l'anno prima in ottemperanza degli accordi internazionali del 1815 che avevano previsto tale evenienza al momento della morte di Maria Luigia a Parma, con il conseguente trasferimento al di là dell'Appennino del duca Carlo II di Lucca e l'annessione di questa al Granducato.

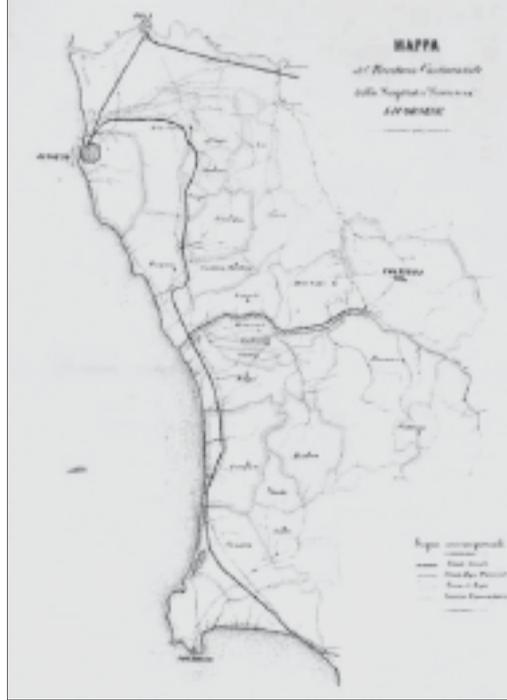
La creazione delle prefetture, dipendenti dal Ministero dell'Interno, avrebbe dovuto essere perciò una soluzione moderna, coerente con l'architettura istituzionale discendente dallo Statuto firmato da Leopoldo il 15 febbraio, mentre l'individuazione territoriale dei compartimenti una scelta “tradizionale”, corrispondente, con modifiche, agli assetti del 1815, che poi erano ancora quelli di fine Settecento. In essa era stata perciò confermata la specialità di Livorno, senza ovviamente alcun particolare intento punitivo, anche perché si era all'inizio del processo indipendentista e la città, nel suo complesso, era tutta antiaustriaca ma devota al suo Sovrano.



La proposta del 1849
della Commissione
presieduta da
Zuccagni Orlandini

Altra, e ben distinta, cosa fu la bozza di nuova organizzazione amministrativa del Granducato, presentata al governo Montanelli-Guerrazzi come mera ipotesi di riforma dal geografo Attilio Zuccagni Orlandini (con Antonio Giuliani e Tommaso Corsi) il 7 febbraio 1849. Essi avevano infatti ricevuto l'incarico in quanto, come i governi precedenti, anche questo democratico era stato oggetto di molte proteste per l'attuazione della legge dell'anno prima, subito rivelatasi troppo macchinosa. Essa aveva perciò previsto la riduzione a cinque province, in particolare con la “normalizzazione” in queste di Livorno che, oltre all'isola d'Elba, avrebbe amministrato l'area omogenea dei Comuni dell'Alta Maremma. Era una mera ipotesi presentata ad un governo già in crisi politica e destinato ad essere sconfessato dal granduca Leopoldo, che avrebbe abbandonato lo Stato alla fine del mese e che, quando ritornò in Toscana, annullò gli atti dello stesso governo, senza nean-

Una delle proposte di allargamento della Provincia di Livorno dopo l'Unità d'Italia in vista della Riforma Provinciale del 1865



Il territorio del Capitanato Nuovo di Livorno nel 1606



che prendere in particolare considerazione le bozze dei provvedimenti di questo. La rappresaglia vera contro Livorno dopo il 12 maggio 1849 non fu perciò il discoscimento della provincia, ma il regime di occupazione militare, voluta dagli austriaci proprio per i poteri speciali, civili e militari, che il *governo* di Livorno ancora conservava e che certo non sarebbero stati aboliti dal granduca.

Quindi, alle soglie dell'Unità d'Italia, Livorno aveva ancora istituzioni dai molti poteri del tutto eccezionali, frutto di leggi e consuetudini antiche e recenti: il governatore era il capo delle guarnigioni e dell'organizzazione sanitaria di tutta la costa toscana, conservava competenze diplomatiche con i consoli toscani nei porti esteri, etc., ma senza un adeguato retroterra territoriale amministrativo generale. Con il passaggio del governatore a prefetto queste anomalie furono abolite, ma Livorno volle pretendere una "normale" provincia, adeguata al suo rango e al PIL prodotto, calcolato addirittura come il primo procapite nel 1861³.

L'evoluzione storica della provincia antica

In realtà la nuova città ideale cinquecentesca, sorta vicino l'antica città di Pisa e nel suo territorio, aveva avuto la sua piccola "provincia" al momento della solenne proclamazione a città, nel 1606, quando al *Capitanato vecchio*, ristretto spicchio di territorio intorno alle mura della città, si era aggiunta una porzione molto più ampia, ma anche distinta per i minori privilegi dei suoi abitanti che, con il nome di *Capitanato nuovo*, era andata da Stagno al fiume Fine. Essa aveva compreso Badia, Nu-



gola, Parrana, Colognole, Castell'Anselmo, Fauglia, Luciana, Lorenzana, Crespina, Orciano, Gabbro, Torretta, Castelnuovo della Misericordia, Rosignano e Castiglioncello. La città di Livorno si era poi potentemente sviluppata nei restanti anni del secolo e in quello successivo, ma per tutto il periodo mediceo e della Reggenza lorenese la sua circoscrizione territoriale era rimasta inalterata, destinata a mutare solo con la riforma delle Comunità di Pietro Leopoldo che, oltre a dare tale veste al vecchio Comune-Stato di Firenze (nel 1772), sarebbe servita a dare un'omogenea rappresentanza politico-amministrativa ai cittadini possidenti ai livelli di comunità e dei nuovi compartimenti.

La situazione dei territori livornesi cambiò perciò nel giugno del 1776 con la solenne pubblicazione della riforma della Comunità della Provincia Pisana, all'interno della quale furono previste quattro cancellerie, ovvero Pisa, Vico Pisano, Lari e Peccioli. Nella *Cancelleria* di Lari si aggregarono i territori livornesi, ripartiti fra la Comunità di Rosignano (con Castelnuovo della Misericordia) e la Comunità di Fauglia (con Crespina, Castell'Anselmo e Nugola, Gabbro, Parrana e Luciana).

Semberebbe che il ponderato Pietro Leopoldo e il suo saggio segretario di Stato Angelo Tavanti avessero avuto per una volta fretta ad emanare il testo, visto che si dimenticarono addirittura di inserire nella legge (e nella Provincia Pisana) la quinta Cancelleria e i suoi territori, ovvero *l'enclave* di Pietrasanta, che dovettero infatti aggiungere con un separato atto di legge poco dopo⁴.

Perché tanta fretta e, tutto sommato, tanto pasticcio, visto che quattro anni prima, nella riforma dei compartimenti di giustizia, si era riconosciuto il rango di Livorno, unica ad avere fuori Firenze un tribunale



con cancellieri e sottocancellieri, civili e criminali, che attestavano la maggior rilevanza della città⁵? Perché i due erano consapevoli di mettere in atto un colpo storico contro Livorno, il cui *focus* economico-sociale era sì lontano dalla campagna, ma che pur tuttavia dai suoi territori limitrofi aveva sempre attinto le risorse agricole "ordinarie". In fondo, non è perciò troppo vera l'affermazione degli storici settecenteschi della Toscana, secondo cui il grande riformatore Pietro Leopoldo,

La riforma della provincia pisana del 1776 cancella il Capitanato Nuovo di Livorno



VICARIATI	POTESTERIE	MINISTRI
BAGNONE		{ Vicario Notaro Civile e Crim.
PONTREMOLI	Calice	{ Vicario Notaro Civile Notaro Criminale Potestà
PIETRASANTA		{ Vicario Notaro Civile Notaro Criminale
PISA	BAGNI DI SAN GIU- LIANO	{ Commissario Assist. del Commissario Notaro Civile Notaro Criminale Potestà capitano di Com- missario Notaro Civile
VICOPISSANO	PONTADERA	{ Vicario Notaro Civile Notaro Criminale Potestà Primo Notaro Secondo Notaro
LARI	PECCIOLI Palais	{ Vicario Notaro Civile Notaro Criminale Potestà Notaro Civile Potestà
LIVORNO	Rofignano	{ Governatore Assist. del Governatore Cancelliere Civile Cancelliere Criminale Sotto Cant. Criminale Coadiutore Criminale Potestà

1772. Riforma dei tribunali con la previsione degli organici. Livorno ha i cancellieri come la magistratura centrale fiorentina

che rivoltò completamente l'assetto giuridico ed economico del Granducato, si fosse del tutto disinteressato di Livorno. Di certo ridusse il territorio livornese, per ridimensionare il ruolo della città. Anche di questo si sarebbero perciò ricordati i livornesi quando, fra il 31 maggio e il 2 giugno del 1790, scesero in piazza nella

cosiddetta rivolta di Santa Giulia, contro le riforme religiose ed economiche dell'ingrato Sovrano che, privando la città della campagna circostante, aveva provocato l'aumento del prezzo del pane⁶ e del resto delle vettovaglie.

Perché tanta asprezza da Pietro Leopoldo? Perché Livorno nel corso del Settecento era diventata una città troppo autonoma e potente davanti agli uomini di governo fiorentini e soprattutto agli occhi di un Sovrano che, giunto in Toscana nel 1765, si era subito accinto ad abolire il più possibile i particolarismi giuridici *ancien régime*. Livorno ostentava al governo fiorentino una grande autonomia che, certo non sconfinando mai in atti di indipendenza, derivava da una specie di extraterritorialità messa a frutto dalle *Leggi livornine* del 1591 e 1593, veri testi costituzionali della città. Ciò che faceva di Livorno un *unicum* nello Stato. È anche probabile che fosse nato in quegli anni il detto che "Livorno non è in Toscana – ovvero – città toscana": certo Pietro Leopoldo aveva pensato di ricondurre alla normalità almeno il territorio fuori delle mura, non volendo o non potendo intervenire direttamente su Livorno. Del resto, la nota battuta di Pietro Leopoldo alla notizia della morte del governatore Filippo Bourbon del Monte a fine ottobre del 1780, "finalmente possiamo riprenderci Livorno", era anche indice dell'estremo disagio politico che il riformatore liberista e il soppressore del particolarismo giuridico toscano soffriva, davanti ad una città-monopolio, dalle fonti giuridiche intangibili perché fonti di grandi redditi per lo Stato.

Ma come questa città, simbolo del mercantilismo di successo nella trionfante fisiocrazia europea, era diventata così potente da essere solo sfiorata da uno dei maggiori riformatori europei?

Nel volume speciale di fonti livornesi, pubblicato per il Quattrocentesimo Anniversario di Livorno città, chi scrive ha trascritto e commentato la memoria di Filippo Bourbon del Monte, preparata con cura e fatta pervenire la mattina dopo l'arrivo da Vienna del nuovo granduca, il 13 settembre 1765⁷. Dopo aver fatto la storia e descritto la città, il governatore aveva infatti spiegato l'importanza economica del commercio di Livorno per le casse dello Stato, ma anche rappresentato tutte le assai complesse condizioni del suo successo (il regime del portofranco, l'attenzione alla neutralità, la cura delle strutture portuali, la sorveglianza sugli addetti all'attività, i rapporti con i mercanti, in particolare gli stranieri e la comunità ebraica, la necessità di chiudere un occhio quando opportuno per il pubblico bene, etc.), concludendo, con deferenza ma con fermezza, che la città doveva continuare ad essere governata *in loco* e non da Firenze. Cosa che effettivamente il governatore continuò a fare fino alla morte.

A tanta autonomia di poteri Bourbon del Monte era, del resto, giunto anche per l'azione dei predecessori, a cominciare dal suo più immediato: Carlo Ginori.

La storiografia toscana ha giustamente raccontato che questi fu nominato governatore di Livorno a seguito della sua sconfitta politica all'interno del Consiglio di Reggenza di Firenze, dove era prevalso il suo avversario, il conte di Nay-Richécourt, che in tal modo lo aveva estromesso dal governo del Granducato⁸.

Quello che è però un po' sfuggito agli storici fiorentinocentrici è che la nomina a governatore era intanto corrisposta al canone politico classico del *promoveatur ut amoveatur*, perché la carica di governatore era già diventata la più importante delle magistrature *foranee* sotto i Medici e nel

1746 (dopo quasi dieci anni di Reggenza) Livorno aveva ancor più allentato i legami con il governo centrale⁹. E poi che il potente marchese esercitò effettivamente il governo civile (gli fu tolto quello militare), dove continuò lo scontro politico con il suo avversario a Firenze¹⁰. Ciò che fece, ad esempio, presiedendo il nuovo Consiglio di commercio e promuovendo il borgo di San Jacopo, cercando di costituirvi una marineria toscana: Ginori prese addirittura accordi diretti con il re Carlo III di Napoli, definendo lo scambio di artigiani del corallo livornesi per marittimi napoletani. Ma non fu solo in vista dello sviluppo dell'economia marinara che nel 1755 Ginori organizzò la costruzione del "Refugio", collegio eretto per educare alla vita marinara i giovani orfani e poveri livornesi. Questa iniziativa era infatti coerente e in continuità con quella inaugurata dal governatore Alessandro dal Borro, che già nel 1682 aveva aperto le Case Pie per far insegnare i mestieri artigianali ai giovani maschi e quelli "doneschi" alle giovani



Carlo Ginori



Alessandro dal Borro



femmine, in continuità al perseguimento di un indirizzo di governo populazionista che cercava di favorire l'impiego per far sviluppare la popolazione della città, ostacolando al massimo l'entrata nei conventi che era un modo tutt'altro che residuale, all'epoca, per sbarcare il lunario. Un vero e proprio obiettivo di governo, tutto livornese, perseguito con tale perseveranza da tutti i governatori (anche Bourbon del Monte proteste e fece lasciati ai collegi), da far infine osservare a Filippo Sani come nella città di Livorno, nel 1785, non vi fosse nessun convento femminile, contro i 14 di Pisa, 10 di Pistoia, etc., un'unicità anche

in questo campo in tutta la Toscana, frutto di una vera e propria politica giurisdizionalista autonoma dei poteri pubblici livornesi¹¹.

Insomma, le ragioni per chiedere nell'Ottocento un'adeguata provincia, che allora era l'essenziale ripartizione amministrativa del nuovo Stato unitario, era del tutto giustificata dall'eccezionale importanza politica avuta da Livorno nella storia. Sostenere queste ragioni non avrebbe egualmente dato a Livorno l'allargamento della provincia prima del 1925, ma avrebbe certamente allargato nei livornesi la coscienza dell'importanza della loro storia.

- 1 Ufficiose si intendono quelle dei gruppi e partiti politici, come l'"Indirizzo al Parlamento Italiano della Società Democratica Unitaria" dei primi anni Sessanta, oppure dei comitati spontanei, come il Comitato per la Tutela e Rivendicazione dei Diritti di Livorno, dove operò Adolfo Mangini, mentre ufficiali furono le non poche prese di posizione dei Sindaci e dei Consigli comunali.
- 2 Un altro importante e lungo conflitto fu a seguito della resistenza pisana perché venisse costruito il tratto ferroviario Livorno-Cecina in modo da collegare direttamente Livorno a Roma, che si realizzò solo dopo la nazionalizzazione delle ferrovie, nel 1910.
- 3 Cfr. Unioncamere, *Italia 150. Le radici del futuro. Il sistema camerale tra imprese e istituzioni a 150 anni dall'Unità d'Italia, Appendice statistica*, Roma, 2011, in particolare p. 197.
- 4 Cfr. *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana, pubblicati dal dì Il luglio MDCCLXXIV al dì XXVII giugno MDCCLXXVI. Raccolti posteriormente... Codice settimo*, Firenze, Stamperia Granducale, 1776. Il corpo principale della riforma è infatti pubblicato – senza la data finale! – al numero CXXXI, mentre l'aggiunta della cancelleria di Pietrasanta porta la regolare data del 17 giugno ed il numero CXXXIII.
- 5 Cfr. *Legge per il nuovo compartimento dei tribunali di giustizia dello Stato fiorentino. Del dì XXX settembre MDCCLXXII, in Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana, pubblicati dal dì XXIII gennaio MDCCLXXI al dì XIII giugno MDCCLXXIV. Raccolti posteriormente... Codice sesto*, Firenze, Stamperia Granducale, 1776.
- 6 Cfr. C. Mangio, *Politica toscana e rivoluzione. Momenti di storia livornese. 1790-1801*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1974, p. 3.
- 7 Cfr. M. Sanacore, *La relazione del governatore Filippo Bourbon del Monte del 1765*, in *Fonti per la storia di Livorno*, (a cura di L. Frattarelli Fischer e C. Mangio), Livorno, Comune di Livorno, 2006, pp. 45-71.
- 8 Cfr. M. Verga, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 245-246.
- 9 Nel 1738, momento del cambio dinastico, il governatore Giuliano Capponi aveva inviato a Firenze due memorie con copie di originali del XVII secolo, dove si sosteneva l'assoluta indipendenza dei magistrati livornesi da quelli centrali fiorentini, con la sola eccezione della Segreteria di guerra, cfr. M. Aglietti, *Giuliano Capponi governatore di Livorno tra Medici e Lorena*, in "Nuovi studi livornesi", vol. XVI (2009), p. 48.
- 10 Cfr. M. Aglietti, *I governatori di Livorno, dai Medici all'Unità d'Italia. Gli uomini, le istituzioni, la città*, Pisa, Ets, 2009, pp. 106 e sgg.
- 11 Cfr. F. Sani, *Scuole femminili a Livorno tra fine Ottocento e inizio Novecento*, in "CN-Comune Notizie", n. 79, n.s., aprile-giugno 2012, pp. 22-23.

Dalla *Deputazione sopra le scuole* al *Consiglio provinciale scolastico*

di **Anna Rocchi**, *Archivio di Stato di Livorno*

Pubblichiamo l'intervento presentato da Anna Rocchi al Convegno "150 anni di scuola a Livorno. Appunti per una storia ancora da scrivere" (Livorno 2 dicembre 2011)

In tema con il titolo del nostro convegno, si presentano di seguito alcune note sulle istituzioni scolastiche livornesi, spunti per una storia ancora da integrare. Pur essendo la storia scolastica postunitaria - sia nei suoi aspetti educativi che burocratici - studiata ed esplorata a vari livelli, rimangono tuttavia alcuni passaggi istituzionali, o caratteristiche locali da definire, riconducendoli alla realtà nazionale.

Il fondamento di questa indagine è dato dalla documentazione inerente l'amministrazione scolastica conservata presso l'Archivio di Stato di Livorno, dove sono presenti le carte prodotte da una *Deputazione sopra le scuole*, che negli anni immediatamente successivi all'Unità cedette il passo al *Consiglio provinciale scolastico*, organo decentrato del ministero dell'Istruzione pubblica creato, come vedremo meglio, nei primi anni postunitari in tutto il territorio nazionale unificato. Cosa si intende con ciò? Non vi fu, in effetti, una trasformazione diretta del primo organo nel secondo, ma vedremo che la *Deputazione sopra le scuole* nel 1864 si evolse in

Deputazione delle scuole comunali, rimanendo in tal modo di esclusiva competenza comunale, per quanto atteneva ai suoi membri, alla nomina e alle funzioni, mentre in precedenza era stata un organo governativo. La *Deputazione* - che ci ha lasciato un archivio piccolo ma compatto, almeno nella parte ottocentesca, e denso di preziosi riferimenti - era sì un organo di *ancien régime*, ma in una Toscana illuminata in cui Pietro Leopoldo, sensibile ai progressi delle nuove scienze, ispirato da autori come Locke e Pestalozzi, lavorava per riformare la scuola¹. Non arrivò a compiere il suo progetto di riforma generale, causa il suo trasferimento presso il trono austriaco, ma tramite lo strumento deputazione riuscì comunque a lasciare un'impronta di segno innovatore².

Ricordiamo brevemente il contesto e i momenti salienti della sua prima istituzione. Nel 1774 un motuproprio granducale intervenne a regolamentare l'assetto scolastico livornese, istituendo al contempo un prototipo di deputazione costituita da due membri, scelti tra i rappresen-

Elenco degli alunni
della sezione
ginnasiale del liceo
governativo di
Livorno gestito dai
Barnabiti per l'anno
scolastico 1856-57.
ASLI, Deputazione
sopra le scuole, 11

*Alunni delle due Sezioni Ginnasiale Titolof.
dell' I. e R. Liceo di Livorno*

N.	Cognome e Nome	N. del classe	Professione	Età	Ammiss.	Osservazioni
<i>Sezione Ginnasiale</i>						
<i>Grammat. Inf. Ital. e Latina</i>						
<i>Classe VII. Anno I.</i>						
					1856 12. Nov.	
1	Sarti Vincenzo	Pietro	Sen. e Senca	11	id	
2	Sarti Giuseppe	Pietro	Sen. e Senca	10	id	
3	Nolla Augusto	Indiviso	Mag. e Senca	9	id	
4	Bencati Camilla	Luigi	Mag. e Senca	13	id	
5	Ott. Ignazio	Enochista	Dotter	11	id	
6	Ottani Francesca	fr. France	Dotter	12	id	
7	Sorniglietti Alfredo	Alonso	Negoziant	12	id	
8	Cioni Giuseppe	Carlo	Mag. e Vice	13	id	
9	Malanconna Ant.	Francesca	Merca	12	id	
10	Tubino Carlo	Pasquale	Negoziant	10	id	
11	Cianpiè Cesare	Giuseppe	Cap. Maistro	11	id	
12	Sardi Apollino	Michela	Mag. e Senca	11	id	
13	Capaccioli Eugenio	Giovanni	Terzigi	11	Classe pass.	
14	Sanducci Vincenzo	Ubaldo	1. Sen. e Dotter	10	Classe pass.	
15	Bicchi Ferdinando	Francesco	Segretario	13	12. Gbr. 1856	
16	Faggi Abramo	fr. Salom	Negoziant	13	id	
17	Seraire Curato	Giuseppe	1. e Frances	12	id	
18	Seraire Leonardo	Giuseppe	Idem	10	id	
19	Devanti Guglielmo	Baldassar	Calcolaro	13	Classe pass.	
20	Bastoli Francesco	Federigo	1. Sen. e Senca	12	id	
21	Bastoli Giovanni	Federigo	Idem	12	Classe pass.	
22	Malanconna Luigi	fr. Pasquale	---	13	id	
23	Brandini Egisto	Ugoletto	Negoziant	11	12. Gbr. 1856	



ti dell'amministrazione locale; il collegamento con gli organi comunitativi dei deputati eletti dal governo toscano rimase una costante di questa istituzione fino al momento in cui essa riflù completamente - come si è accennato - nell'ambito cittadino³.

Questo primo nucleo di Deputazione, pur nella sua minima configurazione iniziale, realizzò un piano per l'istruzione livornese da praticarsi nelle sei 'scuole', allora affidate ai Barnabiti, che rivelava tratti innovativi per quanto riguardava il rilievo accordato alle materie scientifiche, ancora situate nell'alveo della filosofia, e soprattutto verso le applicazioni sperimentali e tecniche⁴.

La Deputazione rappresentò dunque un momento evolutivo nel panorama scolastico nazionale - in una Italia ancora frammentata e divisa - portando l'organizzazione scolastica toscana ad un livello relativamente avanzato e permettendo a Livorno di vantare nel prosieguo una sua particolare eccellenza nell'insegnamento della fisica e delle sue applicazioni sperimentali. Tanto si deve alla preminenza in tale campo dei Barnabiti i quali, anche prima dell'istituzione di insegnamenti scientifici autonomi, mantennero attivo un 'gabinetto fisico' attrezzato - come si apprende dalle carte - ed erano in grado di produrre dimostrazioni pubbliche di esperimenti presso il palazzo comunale. Quando, negli anni quaranta, fu chiesto di alzare il livello di preparazione scientifica per l'avviamento agli studi universitari, Livorno aveva già degli standard molto alti per cui non fu necessario un adeguamento degli insegnanti barnabiti⁵.

Lo Stato lorenese cominciò effettivamente con questa Deputazione a far sentire la sua voce nella gestione della scuola e nell'impostazione dei programmi d'inse-

gnamento. Era peraltro tipico della pratica governativa della Toscana leopoldina l'agire tramite questi organi-deputazione, come avveniva anche in altri settori, per esempio in quello ospedaliero nella città di Firenze.

La concomitanza realizzatasi a Livorno tra l'istituzione dello strumento deputazione in relazione all'insegnamento e il 'monopolio' nella stessa città - caso unico in Toscana dell'insegnamento dei Barnabiti - assume un rilievo particolare in relazione ai processi già in atto nell'impero asburgico. Tale congiuntura trova infatti un parallelo in provvedimenti analoghi della sovrana Maria Teresa. In entrambi i casi i Barnabiti ne furono i protagonisti ed ebbero modo di affermare le loro impostazioni teoriche e didattiche notoriamente aperte agli sviluppi in campo scientifico e sperimentale degli orientamenti affermatasi nel corso del secolo. Questa loro caratteristica li poneva in qualche modo tra le avanguardie in campo pedagogico oltre che teologico. Essi infatti, in quanto ordine religioso, dovettero in qualche modo riconciliarsi con il fatto che la scienza, con il suo richiamo al valore dell'esperienza, poteva costituire una minaccia per le ideologie e le istituzioni fondate sul dogma e sul principio di autorità⁶.

Della prima fase dell'attività dell'organo deputazione, non ancora pienamente strutturato, rinveniamo traccia documentaria nell'archivio del *Governo civile e militare*, e non nell'archivio della *Deputazione sopra le scuole*, le cui serie (con rare eccezioni) datano dai primi dell'Ottocento. Infatti, la prima parte dei due fondi scolastici conservati presso il locale Archivio di Stato - *Deputazione e Consiglio provinciale scolastico* - come si vedrà più avanti e in dettaglio per il secondo, non ci è pervenuta integralmente mentre la parte ot-



Gabrio Casati
(1798-1873) ministro
della Istruzione
pubblica nel 1859-60



tocentesca della Deputazione è densa di riferimenti che hanno permesso la ricostruzione dell'assetto scolastico livornese preunitario.

Nel decennio precedente la realizzazione dell'Unità politica italiana e prima delle sue necessarie ripercussioni sulla scuola, la legge toscana del 1852 aveva rappresentato piuttosto un ripiegamento di segno conservatore dopo l'ondata rivoluzionaria del 1848. Il testo rifletteva pertanto il forte peso dato al clero come elemento di stabilità e di mantenimento di equilibri sociali.

La Legge Casati - approvata nel 1859 nel Regno di Sardegna - aveva invece il merito di un'impostazione più moderna e laica. Gli ordinamenti scolastici Boncompagni (1848) e Lanza (1857) ne costituivano i precedenti, rielaborati e superati nella nuova norma estesa successivamente ai territori italiani di nuova acquisizione, con adattamenti personalizzati in base alle diverse realtà locali. Il Consiglio provinciale scolastico era l'ufficio periferico dipendente dal Ministero della Istruzione pubblica previsto all'art. 39, e composto dal provveditore, dai presidi di liceo, dai direttori di ginnasio, degli istituti tecnici e delle scuole tecniche, da due membri della deputazione provinciale e due dell'amministrazione comunale del capoluogo. Era presieduto dal provveditore (artt. 41-44), il quale aveva funzioni di controllo sull'osservanza delle norme e sull'istruzione, componeva eventuali contrasti con gli insegnanti, aumentava il numero di scuole primarie e secondarie e altro. Sulla carta doveva configurarsi come un organo di decentramento amministrativo con prerogative anche decisionali⁷.

La indiscussa collocazione del Consiglio provinciale scolastico e del provveditore che ne era a capo nell'ambito della Istru-

zione pubblica, senza rapporto ne tantomeno subordinazione con il ministero degli Interni, costituiva la novità della Legge Casati. Il Consiglio provinciale scolastico era dunque un organo di importazione piemontese, originato in una realtà sociale, culturale e amministrativa diversa da quella toscana. Quest'ultima aveva vissuto una fase di crescita, per alcuni aspetti, nel primo periodo leopoldino, mentre negli anni compresi tra i rivolgimenti sociali del 1848 e la realizzazione dell'Unità politica aveva mostrato segni di sofferenza a causa dell'involuzione di segno conservatore, dovuta ai provvedimenti governativi volti a sopprimere eventuali fermenti di rivolta. La scuola, quale struttura nevralgica, naturalmente recettiva nei confronti delle ideologie innovative, costituiva il facile bersaglio di provvedimenti repressivi, come risulta dall'impostazione clericale data alla citata norma del 1852, laddove ai vescovi era assegnata una funzione di controllo e ai non cattolici era di fatto vietata la creazione di nuove scuole.

Nella prima fase postunitaria, gli adattamenti della legislazione piemontese alle diverse regioni italiane appartenute agli Stati preunitari, pur ispirandosi alla Casati, potevano presentare alcune diversità rispetto al modello originario e varianti dettate da un diverso retroterra amministrativo. La Legge Riboldi, emanata il 10 marzo 1860 dal governo provvisorio toscano, aveva infatti costituito una prima parziale estensione degli orientamenti aconfessionali della Legge Casati, abolendo il ruolo ispettivo attribuito al clero.

Come si è accennato, anche nel periodo lorenese il governo della scuola era sempre stato innervato da componenti locali - i deputati erano proposti dal Magistrato civico e alla presidenza, nella prima metà dell'Ottocento, era posto lo stesso gonfa-

OPERE EDUCATIVE ED ISTRUTTIVE

DEL

Prof. Raffaele Altavilla

quasi tutte adottate nelle Scuole pubbliche e private
o come libri di testo, o per libri di premio

Catechismo sillabico
Storia patria infantile
Nuovo Abbaco
Geografia elementare
Geografia universale
Il Nuovo Giannetto in 4 volumi
La Fanciulla educata ed istruita
Animali. Nuovo Sillabario figurato
Cento Racconti di Storia Patria (9. ediz.)
L'Orgoglio. Racconto
I sette Vizi. Racconti
Fede, Speranza, Carità. Racconti
La Mitologia spiegata ai fanciulli
Manuale completo di Storia Naturale
L'Uomo, e le diverse razze umane
Vocabolario metodico figurato
L'Emulazione. Racconti storici
Teatro educativo per fanciulli e fanciulle
Teatro per l'adolescenza
La Scuola, o letture per la 1. classe element.
La Scuola, o letture per la 2. classe
I fatti più importanti della Storia Sacra
Nomenclatura italiana
Il piccolo Cittadino
Il libro dell'artigiano
L'Agricoltore. 1 vol. della Bibliotechina per
l'artigiano
La Stella delle fanciulle. Racconti
Fiori e Frutta. Racconti
Il Regno d'Italia. Dizionario storico-geografico
statistico
Compendio di Storia Romana
idem Piemontese
idem Siciliana
idem Palermitana
idem Catanese
idem Calabrese
idem Dell'Emilia
idem Lombarda
idem Anconitana

Editore — G. B. Paravia - Torino.
idem idem idem
idem idem idem
idem N. Jovano - Napoli
idem idem idem
idem V. Masiner - Milano
idem idem idem
idem G. Messaggi - Milano
idem G. Agnelli - Milano
idem idem idem
idem idem idem
idem F. Legros - Milano
idem G. Agnelli - Milano
idem idem idem
idem N. Jovano - Napoli
idem E. Trevisani - Milano
idem idem idem
idem idem idem
idem idem idem
idem Carrara - Milano
idem Collegio Artigianelli - Torino
idem Grato Scicò - Torino
idem G. B. Paravia - Torino
idem idem idem
idem A. F. Negro - Torino
idem Chiapporini - Roma
idem G. B. Paravia - Torino
idem N. Giannotta - Catania
idem Podona Lauriel - Palermo
idem N. Giannini - Catania
idem D'Angiolo - Reggio Calabria
idem Rusconi - Bologna
idem G. Messaggi - Milano
idem Aureli - Ancona

Elenco delle opere educative prodotte dal prof. Raffaele Altavilla, adottate come libri di testo nelle scuole italiane nella seconda metà dell'Ottocento. ASLi, Consiglio provinciale scolastico, 1





loniere. Nel 1864 la Deputazione, strutturata in *ancien régime*, esaurì la sua attività in quanto organo governativo, dando luogo alla nuova *Deputazione sopra le scuole comunali* - con funzioni consultive, di sorveglianza e di stimolo per la promozione dell'istruzione pubblica la quale fu praticamente attratta nell'orbita del Consiglio generale del Comune, agendo in alcuni casi di concerto con la seconda commissione ordinaria dello stesso⁸.

Parallelamente sappiamo che anche a Livorno - pur non ancora formalmente provincia - fu istituito un Consiglio provinciale scolastico. Infatti tra marzo e aprile del 1863, troviamo negli indici della Prefettura (di cui ci è pervenuta la serie completa) le tracce documentarie della sua prima istituzione e di un carteggio tra il prefetto e il Ministero della Istruzione pubblica⁹. Purtroppo gli incartamenti corrispondenti non ci sono pervenuti, come non vi sono carte relative al primo periodo di attività di questo organo, la cui documentazione conservata presso l'Archivio di Stato decorre omogenea solo dal 1878.

Semberebbe che effettivamente in Toscana alla presidenza del Consiglio provinciale scolastico ci fosse stato il prefetto stesso sin dalle sue prime fasi, difformemente da quanto prescritto dalla Legge Casati, mentre nel testo della Legge Riboldi non si faceva menzione alcuna della prossima costituzione di questo ufficio. La preminenza del prefetto non era tanto in sintonia con la Casati, ma presentava assonanze con il modello normativo piemontese precedente, firmato Lanza, che prevedeva una dipendenza dell'amministrazione scolastica dagli Interni tramite la figura dell'intendente, precorritore del prefetto. La ricerca di una evidenza documentaria della nascita e della prima attività di questo ufficio si è svolta dunque sulla

base degli indici degli affari della *Prefettura*. Nel 1864 emergono tracce di un'attività del Consiglio provinciale scolastico, quali visite alle scuole circondariali, sussidi ai maestri, scuole di ginnastica, rapporti sulle scuole pubbliche. Questi elementi lasciano pensare che l'attività del neo formato organo fosse strettamente intessuta con gli affari della Prefettura stessa. Tra aprile e luglio 1867 vi sono indicazioni in merito a una circolare¹⁰ inerente la *costituzione e ordinamento del Consiglio provinciale scolastico, consegna delle carte e dell'ufficio al presidente, accettazione dello stesso, nomina dei membri*. Il ministro Domenico Berti aveva apportato innovazioni alla composizione del nostro ufficio con il regio decreto del 6 dicembre 1866, abolendo ispettori e provveditori e creando un nuovo modello presieduto da uno dei due rappresentanti dell'amministrazione provinciale, rafforzando così le connessioni con gli enti locali - come era stato nella Deputazione leopoldina. Purtroppo anche in questo caso il ricco incartamento è irreperibile.

La mancata precoce istituzione dell'Archivio di Stato di Livorno in epoca postunitaria potrebbe essere la causa indiretta delle lacune riscontrabili nella documentazione prefettizia, con ogni probabilità frettolosamente scartata prima di effettuare il versamento presso il locale Archivio storico cittadino. In assenza dell'ufficio direttamente preposto alla sorveglianza sugli archivi statali, gli uffici decidevano di fatto autonomamente circa l'eliminazione delle proprie carte secondo criteri non sottoposti a verifica nell'ambito della commissione di scarto.

Comunque risulta che anche questo assetto del Consiglio provinciale scolastico ebbe vita ancora più breve in quanto fu presto superato con il decreto del mini-

stro Michele Coppino del 22 settembre 1867. Quest'ultimo, ritenendo che l'ordinamento del suo predecessore avesse lo svantaggio di aver dato vita a un organo che rappresentava bene le autorità locali e la scuola ma niente affatto il governo centrale, essendone esclusi sia i prefetti che i provveditori, provvide alla creazione di una ulteriore versione del Consiglio di cui era vicepresidente il ripristinato provveditore agli studi, con competenze sia sulle scuole primarie che secondarie, mentre per la Legge Casati l'istruzione elementare era esclusa dalle sue competenze.

La presidenza era tuttavia riconfermata a pieno titolo al prefetto, al quale spettava dunque la soprintendenza generale di tutte le scuole. Tale preminenza del prefetto e quindi del Ministero degli Interni nelle questioni inerenti l'educazione sarebbe durata fino al 1911, determinando una situazione di non agevole gestione. Con questa norma si aprì una fase di difficile coabitazione tra le due figure del prefetto e del provveditore agli studi, funzionario del ministero della Istruzione pubblica, che ne risultò limitato nella sua sfera di azione. Gli uffici di quest'ultimo erano inoltre collocati all'interno della stessa Prefettura, con pochi spazi a disposizione. Questa subordinazione dei provveditori, rappresentanti di un ministero diverso dagli Interni, al prefetto costituisce un tratto mutuato dagli ordinamenti francesi, in cui i capi degli uffici statali erano sottoposti al prefetto - il cosiddetto 'prefetto forte'. Nel caso italiano il prefetto si configurava piuttosto come 'prefetto debole' e il provveditore era il solo caso di capo ufficio gerarchicamente dipendenti dal prefetto¹¹. Nei nostri indici della *Prefettura* troviamo nuovamente traccia, nel gennaio 1868, di un carteggio relativo alla composizione del Consiglio provinciale scolastico che

avrebbe potuto fornire elementi - qualora presente - circa l'applicazione della norma¹².

Un correttivo delle difficoltà derivanti da questa difficile convivenza si ebbe nel 1877, quando con il regio decreto del 3 novembre si riordinò ulteriormente l'amministrazione scolastica provinciale.

Il prefetto mantenne comunque la sua posizione preminente, mentre si cercò di ridefinire la figura del provveditore ponendolo non più come subordinato ma come consigliere, cercando così di delimitare il potere del primo. Anche in questa congiuntura troviamo indicazioni riferite a una circolare e un nuovo regolamento per l'Amministrazione provinciale scolastica, purtroppo non sostanziata dalla pratica corrispondente¹³.

In ogni caso può darsi che qualcosa di significativo sia avvenuto, dato che è circa da questa data che le carte del Consiglio provinciale scolastico ci sono state trasmesse integre dal Provveditorato (mentre i registri di protocollo ci sono pervenuti dal 1871). In questo periodo risulta che il provveditore per Livorno e Pisa fosse unico e risiedesse a Pisa, mentre il disbrigo degli affari correnti per Livorno, nonché la custodia e la segreteria degli atti, fossero attribuiti a un "ispettore rappresentante del regio provveditore scolastico". Così si legge in un incartamento del 1880 che ci illumina indirettamente sui motivi per i quali le carte prodotte nei primi anni di vita dell'ufficio sono andate disperse. Il 24 febbraio 1871, il ministro Cesare Correnti aveva infatti decretato che, nelle città in cui non risiedeva il provveditore, gli affari relativi alle scuole elementari, normali e magistrali e agli istituti pubblici e privati di istruzione popolare fossero espletati dall'ispettore. In forza di tali disposizioni nell'aprile 1879, il ministro Coppino aveva



A	Vestizione	Bambini anni 6-8 anni		Bambini anni 9-10 anni		Bambini anni 11-12 anni	Bambini anni 13-14 anni	Bambini anni 15-16 anni	Bambini anni 17-18 anni			Bambini anni 19-20 anni			Bambini anni 21-22 anni	
		Primo	Secondo	Primo	Secondo				Primo	Secondo	Primo	Secondo	Primo	Secondo	Primo	Secondo
I. Sezione																
Suo Istituto																
Madonna																
S. Elisabetta e Paolo																
S. Sebastiano																
II. Sezione																
S. Giuseppe																
S. Barbara																
S. Ferdinando																
S. Antonio																
S. Giovanni																
S. Antonio																
III. Sezione																
S. Maria																
S. Maria del Soccorso																
S. Rosalinda																
S. Andrea																
= Totale																

Prospetto rappresentativo del grado di scolarizzazione dei bambini e fanciulli livornesi nel 1860. ASLi, Comunità di Livorno, 319

destinato a Livorno un ispettore scolastico di Gemona, Filippo Veronese.

Apprendiamo dai documenti come, all'inizio del gennaio successivo, l'ispettore Veronese chiedesse al ministero della Istruzione pubblica il rimborso per il fitto di una piccola stanza che egli teneva presso la sua stessa casa, adibita ad uso di archivio. Il Ministero se ne lavava prontamente le mani e la Prefettura dichiarava di non avere locali disponibili.

Dopo un fitto scambio di corrispondenza il prefetto presidente del Consiglio provinciale scolastico si fece finalmente carico di trovare un piccolo locale presso i suoi uffici, ponendo termine a questo "sconcio", come si definiva la vicenda in una lettera ministeriale riferendosi al povero archivista costretto a portarsi a casa il suo

archivio¹⁴. In tale missiva la voce ministeriale qualificava assai poco conveniente il fatto di conservare atti d'ufficio in un'abitazione privata, dichiarando al contempo che il Ministero non aveva tuttavia alcuna disponibilità economica di cui potessero beneficiare le segreterie provinciali. Queste righe forse ci aiutano a capire come mai non ci siano pervenute le carte del primo periodo di vita di questo organo: le grosse lacune esistenti anche presso lo stesso fondo *Prefettura* relative agli stessi anni ci raccontano una storia di archivi purtroppo andati persi.

Ulteriori indicazioni in merito alle funzioni dell'ispettore scolastico ci sono trasmesse da una lettera ministeriale del 25 ottobre 1879¹⁵, dove le stesse sono elencate dettagliatamente.

Evidentemente la *querelle* sollevata dall'ispettore Veronese aveva creato la necessità di raccogliere in fascicolo una informativa circa le attribuzioni inerenti al suo ruolo. L'ispettore fungeva dunque da supporto amministrativo del prefetto per gli affari relativi alle scuole popolari ed elementari, magistrali e normali se esistenti, e preparava la documentazione per il Consiglio provinciale scolastico, nel quale non aveva mai diritto di voto, neppure nel caso in cui vi partecipasse in sostituzione del provveditore. Era in rapporto con il prefetto per le questioni contabili. Provvedeva ai bisogni urgenti delle scuole popolari e riferiva al provveditore a Pisa.

Dopo aver ricostruito, per quanto le carte disponibili ce lo permettono, le vicende dell'archivio del nostro ufficio passiamo ad osservare i contenuti trasmessici dai documenti, in relazione con le tematiche prevalenti in questa delicata fase di transizione ad un ordinamento scolastico unificato nel territorio della neo ricostituita nazione.

I grandi filoni della scuola postunitaria, ampiamente descritti da una profusione di studi specialistici, furono in primo luogo l'obbligo di una istruzione elementare di base per ridurre il dilagante analfabetismo. La Legge Casati aveva previsto un biennio gratuito a carico dei Comuni mentre il Consiglio provinciale scolastico sorvegliava genericamente l'osservanza delle norme nelle scuole che rientravano nella sua giurisdizione. Dal 1877 fu fatto carico a quest'ultimo di provvedere anche all'adempimento degli obblighi relativi all'istruzione elementare di base. In un periodo in cui l'analfabetismo era una piaga assai estesa nel Regno italiano e in cui fiorivano le statistiche volte ad appurarne l'esatta incidenza, si citano i dati relativi alla situazione livornese emersi da

un prospetto elaborato nel 1860. Risulta che per un totale di 6652 bambini dai 2 ai 6 anni, 1834 erano educati privatamente e presso istituti, mentre 3999 restavano da istruire per cui si stimavano necessarie otto scuole infantili¹⁶. I fanciulli dai 7 ai 12-14 anni erano in totale 7982, di cui 4702 educati in privato o in istituti, restandone 3266 da istruire. Secondo queste stime Livorno presenterebbe una situazione sia pur lievemente migliore rispetto ad un contesto generale in cui l'analfabetismo era stimato intorno all'80 % e forse anche oltre. È chiaro che la situazione delle campagne non poteva essere così 'rosea'. La legge piemontese del 1859 aveva istituito un biennio di obbligo scolastico, ma senza sanzioni; fu quindi facilmente disattesa. Nel 1877 la Legge Coppino ampliò la durata dell'obbligo da 6 a 9 anni di età elevando la durata del periodo complessivo a tre anni e introducendo l'anno integrativo da effettuarsi dopo il biennio inferiore anche presso le scuole serali e festive, laddove queste fossero istituite. Inoltre questa norma introdusse le sanzioni - quali ammonizioni e ammende - a carico dei genitori incuranti delle loro responsabilità circa l'educazione di base dei figli.

Il prefetto, alla presidenza del Consiglio provinciale scolastico, vigilava attivamente affinché i Comuni della allora ristretta provincia di Livorno creassero le condizioni adeguate per concretizzare le nuove prescrizioni di legge e il maggior numero possibile di bambini ricevesse l'istruzione primaria di base. Tra le carte di questo organo si trovano pertanto numerosi elenchi di fanciulli in età scolare residenti nei comuni dell'isola d'Elba, riportanti alcuni dati ritenuti significativi tra i quali compare anche la voce "distanza approssimativa della casa del fanciullo alla sede della scuola", segno evidente che nelle campa-



Michele Coppino
(1822-1901) ministro
della Istruzione
pubblica nel 1876-78





gne il disagio legato al percorso era avvertito come un fattore che spesso impediva la frequenza ai corsi.

Nel 1881 si ebbe, con decreto del 24 dicembre 1880, la nomina a commissario straordinario per il ministero in Toscana di Pasquale Villari, con l'incarico di promuovere nella regione l'istituzione delle scuole integrative serali e festive. Anche questa istituzione è caratteristica della scuola ottocentesca ed era evidentemente pensata allo scopo di facilitare l'acquisizione di una istruzione di base anche tra le fasce della popolazione già impegnate in attività lavorative. Il corso 'integrativo', previsto dalla legge del 1877, consisteva in almeno un anno di frequenza obbligatoria presso le scuole serali e, per le ragazze, presso le festive. Tali scuole erano destinate a chi, frequentato il corso inferiore, non poteva frequentare il corso superiore diurno. Ecco un esempio delle materie previste nei programmi "di complemento": lingua italiana, nozioni di fisiologia e igiene, diritti e doveri del cittadino, storia d'Italia, geografia e scienze naturali, aritmetica e computisteria, geometria e disegno; queste le materie del corso superiore.

Nelle scuole festive delle ragazze si aggiungevano i "lavori donneschi", con tale espressione si intendeva la maglia e il cucito. In taluni casi, previo assenso del ministero della Istruzione pubblica, si potevano aggiungere materie quali agricoltura ed economia rurale, computisteria, telegrafia, facendo di queste scuole un utile strumento di avviamento al lavoro¹⁷. Pasquale Villari, docente di Storia presso l'Università di Pisa e di Storia moderna presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, fu senatore e poi ministro della Pubblica istruzione dal febbraio 1891 al maggio 1892. Durante il suo ministero furono creati gli Uffici regionali per la

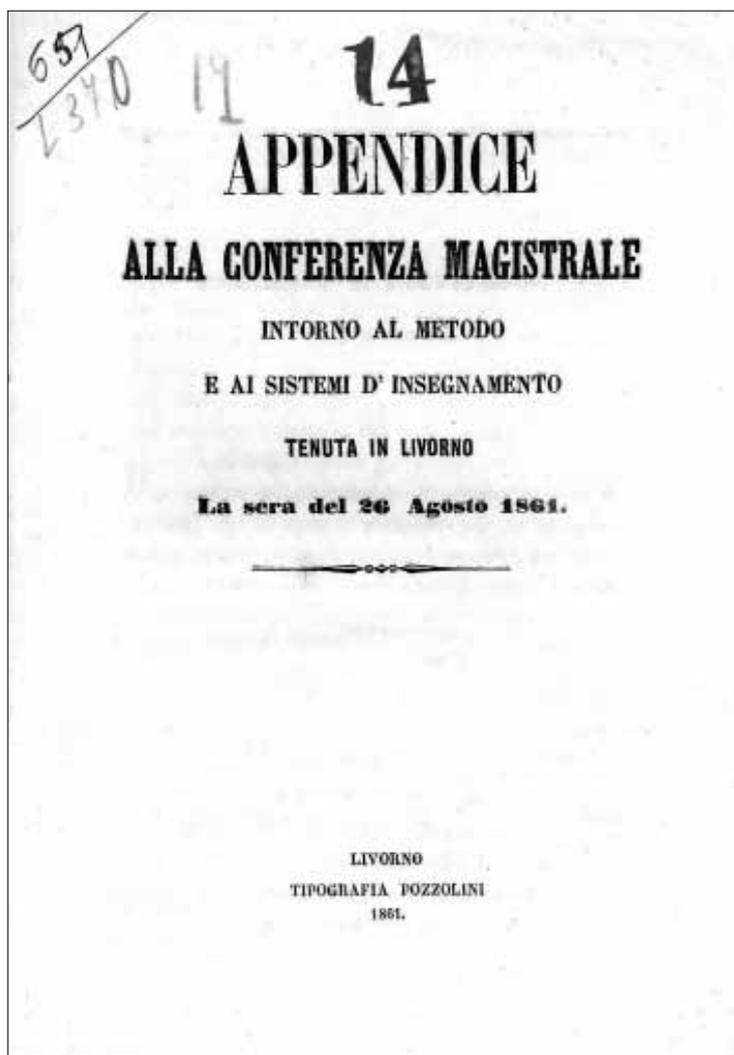
conservazione dei monumenti, precursori delle attuali soprintendenze. Prima della loro istituzione si nota che alcune incombenze relative alla tutela dei beni artistici, quali le pratiche per eventuali acquisti, da parte dello Stato, di opere d'arte, coinvolgevano il Consiglio provinciale scolastico e il prefetto che lo presiedeva. Tra le carte in nostro possesso si trova una pratica del 1885 relativa alla proposta di un privato, Benedetto Corcos, il quale offriva in vendita allo Stato un dipinto attribuito a Salvator Rosa. La proposta fu rifiutata, ma il prefetto, operando come tramite tra le due parti, informava il proponente del diniego raccomandando che, in caso di trasferimento all'estero del dipinto, si doveva fare riferimento alla Direzione generale di antichità e belle arti di Firenze quale ufficio preposto al rilascio del necessario nulla osta¹⁸.

Tra le questioni urgenti della scuola postunitaria, in connessione con l'impegno per ridurre il dilagante analfabetismo, emergeva l'esigenza di formare i maestri laici, una figura tutta da inventare e che si precisò in quel periodo. Per la formazione dei maestri furono create le Scuole normali; il Consiglio provinciale scolastico riceveva le domande degli aspiranti e si curava di selezionarli per avviarli alle scuole pisane, nonché dell'attribuzione dei sussidi governativi ai più sprovvisti di reddito.

Alcune materie innovative, come le "lingue estere viventi", il cui insegnamento si andava diffondendo in epoca postunitaria, furono oggetto di particolari attenzioni da parte delle autorità nel verificare la preparazione dei candidati cui rilasciare la patente di insegnanti¹⁹. Nel 1879 il segretario generale della Istruzione pubblica Giovanni Puccini scriveva al prefetto presidente del Consiglio provinciale scolastico, raccomandandosi di curare atten-

tamente la selezione dei concorrenti a tali incarichi e che lo stesso vegliasse affinché negli esami di abilitazione si appurassero le reali conoscenze dei candidati. Le raccomandazioni non erano intese solo riguardo alla padronanza della lingua estera, ma anche per quella della lingua italiana, cognizioni grammaticali e filologiche in entrambe le lingue, cultura generale, capacità di pensare correttamente e conoscenza delle buone regole pedagogiche²⁰. Queste precauzioni erano intese a sopperire ai danni arrecati da un precedente regolamento del 5 giugno 1869, che non prescriveva accertamenti in merito alla reale preparazione dei maestri.

L'avvento della ginnastica educativa costituisce un altro filone caratteristico della nuova scuola italiana. In una circolare del Ministero della Istruzione pubblica del dicembre 1860 si auspicava che i territori recentemente annessi di Toscana, Emilia, Umbria e Marche non rimanessero indietro rispetto alle direttive già vigenti nel regno piemontese a proposito dell'"ammaestramento" e l'uso della ginnastica e degli esercizi militari, così utili e necessari alla "virile e nazionale educazione dei giovinetti italiani"²¹. Questa impostazione militaresca può essere ricollegata all'impianto 'prussiano' della Legge Casati; infatti questa norma riconosceva anche l'autorità paterna nel sistema educativo a fianco degli istituti pubblici e privati. Nel Regno italiano la ginnastica educativa fu estesa anche alle ragazze, ponendo l'accento sulle grandi potenzialità che "illustri pedagogisti" riconoscevano a un adeguato allenamento fisico in funzione di un armonico sviluppo di corpo, mente e spirito. Apposite scuole magistrali femminili furono create a Torino e Napoli per formare insegnanti abilitati nella disciplina, che all'occorrenza potessero seguire le ragaz-



ze anche negli specifici esercizi della ginnastica curativa, prescritti dagli operatori sanitari²².

Tali temi e fermenti innovativi erano dibattuti e confrontati nell'ambito delle conferenze pedagogiche, una tipologia di evento caratteristica del primo periodo postunitario. Scaturite dalla esigenza formativa del corpo insegnante, le conferenze costituivano momenti di scambio di esperienze, di discussione teorica come anche e soprattutto pratica. Veri e propri

Opuscolo facente parte degli atti della "conferenza magistrale" tenuta a Livorno, il 26 agosto 1861. Livorno, tipografia Pozzolini 1861 ASLi, Biblioteca, pos. L.370



stage di aggiornamento in cui la pratica del confronto delle idee concorrevano a formare un – oggi diremmo – *Know how* del maestro.

Nell'archivio del Consiglio provinciale scolastico si trovano elaborati scritti prodotti dai fanciulli che si inviavano, come materiale didattico, alle conferenze tenute in varie città del Regno. Volute in particolar modo dai ministri Guido Baccelli e Michele Coppino, queste si tennero con maggiore frequenza negli anni ottanta fino al 1886, tuttavia risulta che già nel 1861 ebbero luogo a Livorno alcune conferenze dove si discussero metodi pedagogici basati sull'intuizione, proposti da Enrico Mayer e mutuati dalla scuola tedesca²³. Tracce documentarie più ampie ci sono rimaste delle conferenze pedagogiche tenute ancora a Livorno dal 21 al 26 settembre 1885 dove si ebbe una media di partecipazione di 60 maestri²⁴. Esse vertevano sull'insegnamento della lingua e della composi-

zione, della storia e della geografia e sulle "collezioni scolastiche per le lezioni sulle cose".

Tra i principi allora enunciati si individua a titolo esemplificativo l'esortazione a fondare il pensiero sull'osservazione delle cose e a formare la parola, e quindi il discorso, soltanto in una fase successiva. In tali precetti si percepiscono gli echi del pensiero positivista che influenzava le concezioni pedagogiche del periodo.

Questo breve *excursus* tra le carte non pretende di essere esaustivo del primo periodo postunitario, tuttavia permette forse di notare come a Livorno, pur con il suo ridotto territorio provinciale, siano stati presenti fermenti innovativi in ambito educativo che testimoniano una proficua ricerca sul campo e una presenza attiva a livello istituzionale che si ricollegano in positivo come in negativo alle problematiche in atto e al dibattito in corso nel più esteso panorama nazionale.

- 1 L. Bellatalla, *Pietro Leopoldo di Toscana granduca-educatore*, Lucca, 1984.
- 2 Informazioni relative alle scuole pubbliche per il Seicento e Settecento emergono dall'archivio della *Comunità* di Livorno, che fino alla fine del sec. XVIII restava l'unico ente pubblico ad occuparsi attivamente di istruzione pubblica a livello locale, oltre agli enti religiosi che mantennero la preminenza nel settore fino alla metà dell'Ottocento. I Barnabiti erano in "convenzione" con la *Comunità* per il mantenimento di corsi propedeutici per la frequenza di corsi universitari, per "andare a studio" come si legge nelle carte. Per la storia dell'insegnamento barnabite e dell'istituzione della Deputazione sopra le scuole a Livorno cfr. A. Rocchi, *La Deputazione sopra le scuole nel contesto dell'istruzione pubblica livornese tra Settecento e Ottocento*, in "Nuovi Studi Livornesi", vol. IX, 2001. Per approfondimenti sulle strutture educative toscane i personaggi di rilievo cfr. A. Gaudio, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento*, Brescia, 2001.
- 3 Le persone destinatarie della carica erano scelte in accordo e dietro suggerimento del Consiglio generale. Questo collegamento con la *Comunità* sarà rafforzato dall'affiancamento ai due deputati di due rappresentanti del Consiglio generale i quali dovevano entrare in gioco al momento di esaminare i candidati alla funzione di insegnanti e dal 1779 rimasero attivi con funzioni consultive dei due deputati propriamente detti. Questi due, insieme ai prefetti delle scuole e ai maestri, intervenivano anche nella valutazione dei ragazzi.

- 4 Archivio di Stato di Livorno (d'ora in poi ASLi), *Governo civile e militare*, b.14 cc. 402-406.
- 5 Soltanto nel 1843 fu creato, presso la scuola barnabitica - destinata ad essere riconvertita in liceo regio nel 1855 - l'insegnamento autonomo di chimica e fisica e fu contestualmente valutata l'opportunità di istituire anche la cattedra di "storia naturale". A sostenere questa possibilità fu Giuseppe Doveri, un insegnante laico di matematica e nautica che operò per molti anni presso il collegio barnabitico prima di trasferirsi come docente all'università; le sue materie costituirono un primo nucleo di quella che nella seconda metà dell'Ottocento sarà la Scuola preparatoria di marina.
- 6 A. Bianchi, *L'istruzione secondaria tra barocco ed età dei lumi*, Milano, 1993.
- 7 D. Ragazzini, *Il governo della scuola*, in *Storia della scuola e storia d'Italia*, Bari, 1982.
- 8 ASLi, *Comunità di Livorno*, 110, delibera del 23 marzo 1864.
- 9 ASLi, *Prefettura di Livorno*, 355, aff. 731.
- 10 ASLi, *Prefettura*, 377, aff. 1442 (1867).
- 11 D. Ragazzini, *op. cit.*
- 12 ASLi, *Prefettura*, 379, "composizione e carteggio", prot. 282 (anno 1868).
- 13 ASLi, *Prefettura*, 416, aff. 3093, cat.14. L'incartamento mancante è indicato come "Nuovo regolamento per l'amministrazione provinciale scolastica".
- 14 ASLi, *Consiglio provinciale scolastico*, b. 3, fasc. 4.
- 15 ASLi, *ivi*.
- 16 ASLi, *Comunità di Livorno*, 319. Allegato al rapporto della 3^a commissione, adunanza del 10 dicembre 1860. I dati riportati nel prospetto sono citati in una diversa ottica anche da F. Mumolo, *Il difficile cammino dell'istruzione tecnica fra i Lorena e l'Unità*, in "Nuovi studi livornesi", vol. XVIII, 2011.
- 17 *Scuole serali e festive di complemento alla istruzione obbligatoria - Relazione a Sua Maestà - Regolamenti, istruzioni, programmi*, Roma 1880. ASLi, *Consiglio provinciale scolastico*, 4.
- 18 ASLi, *Consiglio provinciale scolastico*, 20.
- 19 Si segnala a tale proposito che a Livorno, già presso le scuole barnabitiche, era praticato l'insegnamento della lingua inglese; tale materia fu soppressa dalla legge del 1852 e ripristinata con la Legge Riolfo.
- 20 ASLi, *Consiglio provinciale scolastico*, 1.
- 21 ASLi, *Comunità di Livorno*, 319, Adunanza del 10 dicembre 1860, rapporto della 3^a Commissione.
- 22 ASLi, *Consiglio provinciale scolastico*, 30.
- 23 *Appendice alla conferenza magistrale intorno al metodo e ai sistemi d'insegnamento tenuta in Livorno la sera del 26 agosto 1861*, Livorno, tipografia Pozzolini, 1861.
- 24 ASLi, *Consiglio provinciale scolastico*, 20.

Monsignor Pio Alberto Del Corona, un livornese illustre in odore di santità

di Mariangela Moscato, Coro "Pio Alberto Del Corona", Livorno

INTERVENTI

Il vescovo Pio Alberto Del Corona negli anni della maturità, 1885 (immagine tratta dal sito della Congregazione delle Suore Domenicane dello Spirito Santo da lui fondata www.suore.it)

Cenni biografici*

*Notizie tratte da P.M.Fr. Lodovico Ferretti, *Vita di Monsignor Pio Alberto Del Corona, Arcivescovo di Sardica*, Industria Tipografica Romana dell'opera Card. Ferrari, Roma 1927.

In nomine Domini laetantes ibimus. Secondo gli uomini io sono perduto, ma rifiorirò lassù. Iddio ci prostra, ci umilia, poi ci esalterà. Son logoro, ma per l'Assunta rifiorirò.

All'alba, all'alba!

Queste sono le ultime parole pronunciate da Mons. Pio Alberto Del Corona cento anni fa, all'alba del 15 agosto 1912, data da lui stesso desiderata e preconizzata per la propria morte, avvenuta proprio il giorno in cui la Chiesa Cattolica celebra l'Assunzione in cielo di Maria, Colei che nella vita amò così tanto e alla quale chiese di poter tendere le braccia: *quando sarà al pauroso guado di morte, per cominciare il paradiso in quelle braccia tutelari e materne.*

La madre che mi portò nel seno – leggiamo nei suoi scritti – non la conobbi; me la descrissero cara e dolce ed io debbo credere che in cielo molto ha pregato per me. Gesù poi all'orfano diede la Madre Celeste, che io veggo per la fede, sento per la grazia ed anelo di possedere nella gloria.

Ci è sembrato quanto mai opportuno iniziare a presentare questo "livornese illustre", attualmente conosciuto, però, ai più solo come nome di una strada, partendo dall'evento della morte, in quanto le parole da lui pronunciate fanno luce sulla sua vita, segnata fin dall'infanzia dall'evento luttuoso della morte della madre Ester,



Monsignor Pio Alberto Del Corona

che egli però sostituì con una Madre più grande che, per la profonda fede in cui era vissuto, sapeva aver vicino.

Alberto Del Corona nacque nel quartiere Venezia in un palazzo davanti alla Chiesa di San Ferdinando Re il 5 luglio del 1837 da Giuseppe del Corona ed Ester Bucalossi, modesti commercianti di calzature. Era il quarto figlio e, dopo la morte della madre avvenuta quando aveva 22 mesi, fu allevato da Elvira Guidotti, seconda moglie del padre, per la quale provò sempre un filiale rispetto. Fin da piccolo attraversò numerose volte la piazza per recarsi in chiesa, alla messa, ed ascoltare le prediche *fermo come una statua e tutto fisso nel predicatore* per poi, una volta rientrato a casa, ripeterle per filo e per segno alle sorelle e ai vicini che accorrevano ad ascoltarlo.

Nelle sue conversazioni familiari fu udito dire che, quando andava ad ascoltare le prediche, si collocava il più possibile vicino alla porta esterna della Chiesa, per poter subito fuggire, nel caso in cui il predicatore, per un vuoto di memoria, fosse rimasto senza parole: *mi ponevo nei piedi di quell'uomo, e mi faceva paura*. Questa apprensione lo accompagnò tutta la vita e i momenti più terribili per lui furono quelli che precedevano i discorsi di una qualche importanza. Alberto amava molto la musica e conservò questa sua passione fino alla fine; ma più di tutto amava lo studio delle lettere, lingue straniere ed orientali, filosofia e teologia.

Proprio per questo il fratello lo raccomandò ai Padri Barnabiti, presso il collegio di San Sebastiano, che lo educarono alla pietà e alle lettere.

Superiore per bontà e ingegno a tutti i giovani che frequentavano il collegio, vinse molti primi premi ed ebbe verso i suoi maestri molta venerazione e docilità, essendo da loro riamato.



La lapide del 1926 rinvenuta indenne e attualmente ricollocata sul palazzo ricostruito

Scoprimo della lapide murata nel 1926 sulla casa natale Mons. Del Corona. (tratta da: L. Ferretti, *op. cit.*)





Il prof. Francesco Pera, suo compagno di studi, ricorda che *poco più che decenne [...] umile e assennato frequentava le prime classi di latino, con assidua intelligenza e con tal profitto da meritare il primato fra i condiscipoli per condotta esemplare, e non per non comuni progressi di studio.*

Ci descrive anche l'aspetto della sua persona - *ben delineata ed attraente* - e il dolore provato dai compagni quando, assentatosi per un lungo periodo, perché colpito da un terribile vaiolo, lo rividero guarito nel collegio, ma con impressi i segni nelle guance, pur sempre vive e freschissime. Accanto all'assiduo studio, praticava la carità impegnandosi nelle opere delle *Conferenze di San Vincenzo de' Paoli*, di cui rimase, per tutta la vita, ammiratore fervente e sostenitore, ricordando il fondatore Federico Ozanam come *illustre amico degli infelici* che nella visita a Livorno aveva esortato i confratelli a mantenere *il fervore, l'operosità, la costanza [...] nuovo anello della catena d'amore per cui ascendiamo dalla terra al cielo.* Venne, inoltre, a contatto con l'Ordine Domenicano diventandone terziario.



Busto di Pio Alberto Del Corona opera dello scultore Cesare Tarrini

Andava, intanto, maturando l'idea di consacrarsi a Dio e, recandosi in pellegrinaggio al Santuario di Montenero, ai piedi della veneratissima icona di Maria, tanto cara ai livornesi, prese la decisione definitiva scegliendo l'Ordine Domenicano; così nel 1854 entrò nel convento di San Marco a Firenze. Il 12 febbraio del 1860, periodo di Quaresima, celebrò la sua prima Messa, *senza Gloria*. Presto si laureò anche in Teologia e la sua tesi, su un'eresia monofisita condannata dal Concilio di Calcedonia (451), ancora è conservata presso le suore da lui fondate. I superiori lo destinarono all'insegnamento e, a questo, alternava la predicazione, per la quale dimostrò un talento naturale, arricchito da una bontà eccezionale, tanto che tutti lo volevano per le predicazioni, anche nel Duomo di Firenze.

Nel 1872, dalla fiducia dei suoi confratelli, fu chiamato a reggere come Priore la Comunità di San Marco. Fu veramente il modello del buon superiore e molto ottenne con la dolcezza dei modi, con il suo parlare pacato, ricevendo numerose consolazioni dalla sua Comunità, benché fosse molto esposta all'anticlericalismo dei tempi. Lo stato italiano aveva emanato due leggi, una del 1866 e l'altra dell'anno successivo (insieme denominate "legislazione anticlericale"), che prevedevano la confisca dei beni della Chiesa. Nel caso particolare di San Marco, il governo limitò al minimo i frati e gli spazi loro concessi: tre frati per la parrocchia e altrettanti per l'ex-convento, diventato museo; gli altri frati furono espulsi e costretti a trovare ospitalità presso case private.

Come se non bastasse, essendo la sua fama di santità giunta a Roma, Papa Pio IX decise di nominarlo Vescovo titolare di Draso (in *Arabia Petrea*, sede storica che esisteva solo di nome, oggi definitivamente soppressa) e Coadiutore del Vescovo di

San Miniato, una cittadina in provincia di Pisa, a metà strada tra Pisa e Firenze, eretta sede vescovile nel 1622.

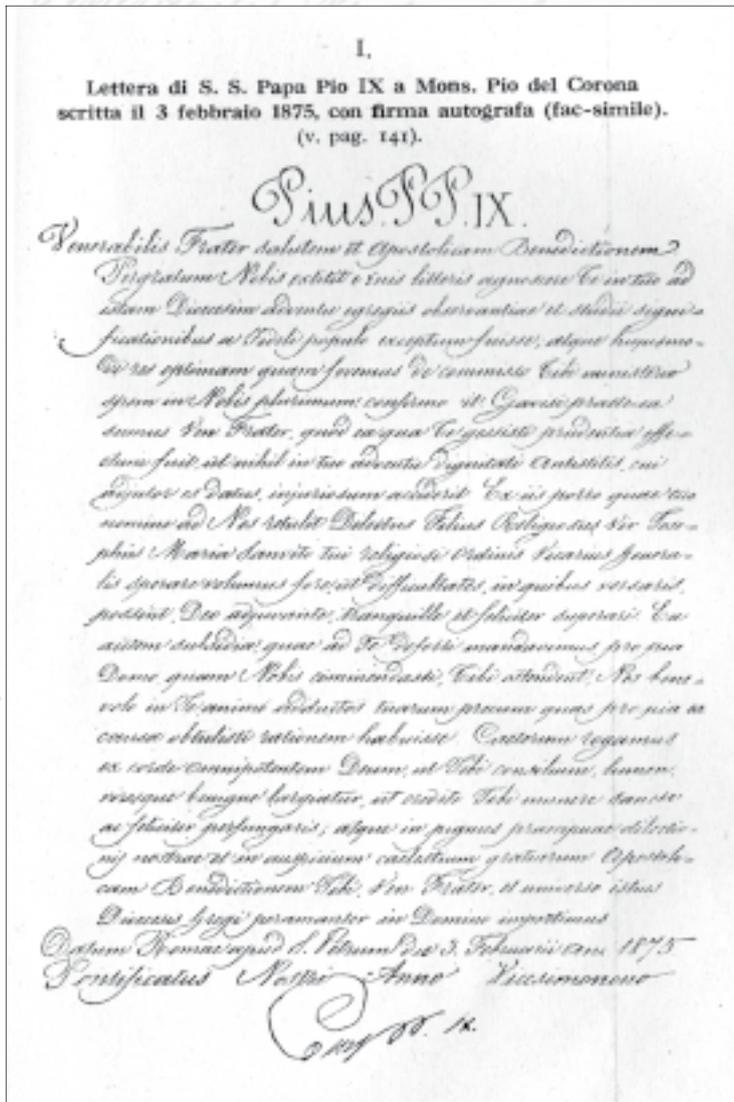
Il motivo della sua nomina fu dovuto al fatto che Mons. Annibale Barabesi, vescovo di San Miniato dal 1867, trovandosi in gran contrasto con alcuni sacerdoti della Diocesi che gli avevano mosso gravissime accuse, era stato invitato dalla Santa Sede a rassegnare le dimissioni. Al rifiuto di Barabesi, Roma reagì nominando un vescovo ausiliare: proprio Monsignor Del Corona, al quale affidò il compito di curare il governo spirituale della Diocesi, lasciando a Barabesi le mansioni amministrative ed economiche. La convivenza fra i due vescovi all'inizio fu difficile e problematica, poi per l'angelica bontà di Pio Alberto le cose si appianarono. Monsignor Barabesi continuò comunque a risiedere nel Palazzo Vescovile di San Miniato e a percepire lo stipendio che il regno d'Italia elargiva ad ogni vescovo fino alla sua morte, avvenuta nel 1897, quando chiese di avere Monsignor Pio al suo capezzale per ricevere da lui l'assoluzione. Monsignor Pio era stato costretto a vivere con le offerte dei fedeli e abitare fuori dall'episcopio; in un primo tempo fu ospitato presso il convento domenicano dei Santi Jacopo e Lucia, della sua stessa congregazione. Dieci anni dopo si trasferì nell'antico monastero di San Martino, che aveva comprato e ristrutturato per trasformarlo in un collegio per bambini e ragazzi: il Collegio Convitto San Tommaso d'Aquino. Qui rimase fino al 1898 quando, alla morte del Vescovo titolare, fu nominato ufficialmente Vescovo di San Miniato e quindi poté andare a risiedere in episcopio. Questi anni di reggenza li trascorse tra la preghiera e compiendo molte visite pastorali in tutta la Diocesi, dove ovunque si accalcavano per ascoltarlo.



Le sue prediche, infatti, avevano spesso come contenuto la misericordia di Dio per cui tutti coloro che le ascoltavano sentivano riaccendersi la speranza e la consapevolezza che Dio ama tutti, specialmente i poveri e gli ultimi.

Si occupò anche della riapertura del Seminario e, pur avvalendosi di bravi professori, volle seguire personalmente i suoi giovani chierici, alternando le sue lezioni a quelle dei professori ordinari. Trovò pure il tempo di scrivere testi di teologia, soprattutto riguardanti il pensiero di Tommaso d'Aquino, perché sosteneva che: *l'Aquinate era paragonabile all'aquila che vola e provoca e aiuta al volo verso la eterna ragione che Dio empie di sé e della bellezza sua inenarrabile.*

La trasfigurazione di Cristo, affresco del B. Angelico esistente nella cella abitata fino al 1875 dal P. Pio Del Corona nel Convento di San Marco in Firenze. (tratta da: L. Ferretti, *op. cit.*)



Lettera con autografo di S. S. Papa Pio IX a Mons. Del Corona scritta il 3 febbraio 1875. "Nel Breve il pontefice ampiamente lo loda non meno per la Sua prudenza che per la Sua carità, nulla essendo avvenuto in momento così difficile né da parte sua né da parte del popolo, che suonasse ingiuria al Vescovo di cui egli aveva dovuto far sue le redini del potere." (tratta da: L. Ferretti, op. cit.)

In questo modo contribuì al rinnovamento degli studi teologici seguendo le raccomandazioni di Leone XIII nell'enciclica *Aeterni Patris* (1879) per stimolare la ricerca al fine di formare bravi teologi. La sua fama si estese in altre Diocesi italiane e, ad esempio, la sua predicazione fu richiesta anche a Siena nel 1880, in occasione del quinto centenario della morte di Santa Caterina. In tre discorsi pronunciati dal 23 al 25 aprile, intitolati *La follia della*

croce, Le nozze della croce, Il trionfo della croce, alle dottrine mistiche intrecciò la vita della santa che egli definì *una lettera di tre pagine*, scritta dallo Spirito del Dio vivo. Anche ad Assisi fu chiamato per il settimo centenario della nascita di san Francesco; ma indimenticabile rimane la sua partecipazione, nel maggio del 1890, a Livorno in occasione delle celebrazioni del secondo centenario dell'Incoronazione della Madonna di Montenero. Per tale occasione si definì come *ambasciatore della Regina, per rinnovare l'alleanza di Lei con Livorno. Ella farà per me e mi darà grazia di eloquenza trionfatrice*.

Con le sue prediche pastorali, riuscì nell'intento di avvicinare al sacramento della Confessione molte persone e in tutte le chiese i confessionali erano letteralmente assediati. Egli stesso passava la notte ad ascoltare le confessioni degli uomini: *I Livornesi - scriveva - si precipitano in Chiesa, pregano e si inteneriscono. Il Paradiso pare aperto e vi contemplan la divina Maria di cui si sentono figli*. Le cronache narrano che alcuni confessori, non per lamento ma con ammirazione, gli fecero osservare che, da quando lui era a Livorno, lavoravano senza posa ed egli rispose: *Non sono io, è la bella Pescatrice del Tirreno, che per le mie mani episcopali, getta le sue reti d'oro*.

A Livorno tornò nuovamente cinque anni dopo, nel 1895 dal 18 al 21 agosto, in occasione del primo Congresso Mariano nazionale che vide un popolo affollatissimo in tutte le sue predicazioni e celebrazioni. L'episodio più commovente fu quando gli abitanti dell'umile quartiere in cui lui era nato, i *veneziani*, lo vollero con loro nella Chiesa dove era stato ragazzo, lo aspettarono fuori dal Duomo, staccarono i cavalli dalla sua carrozza e ve lo condussero con tanta furia, portandolo in trionfo nel loro e suo quartiere.

Quando il 2 febbraio del 1897 morì Monsignor Barabesi, Pio Alberto riteneva conclusa la sua missione e chiese di potersene tornare in convento, scrivendo apertamente al Pontefice Leone XIII il quale, naturalmente, non accolse questa sua richiesta e lo nominò Vescovo titolare di San Miniato con grande gioia dei sanminiatesi, i quali vollero che risiedesse nel palazzo vescovile, da lui stesso definito *carcere onorato*. Pure i livornesi si associarono alla loro gioia e colsero l'occasione delle feste del SS. Crocifisso, durate dal 1898 al 1902, per recarsi numerosi in pellegrinaggio. Fu per lui un enorme sacrificio l'obbedienza al Papa; si andava sempre più rafforzando il desiderio di ritornare alla pace del

convento e, con l'avanzare degli anni, sentiva il peso della responsabilità pastorale. Il 4 agosto si manifestarono violentemente i sintomi di una malattia al fegato, alla quale si aggiunse, nel volgere di breve tempo, una quasi totale cecità che gli impediva di leggere e scrivere.

Chiese nuovamente di essere esonerato dal peso della Diocesi e domandò di poter risiedere nel caro convento di Fiesole. Questa volta, la sua richiesta fu esaudita e, pur conservando il titolo di Vescovo di San Miniato, fu sciolto dall'incarico di responsabilità di governo. Al suo posto andò Mons. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, poi Cardinale, e la loro stretta amicizia durò fino agli ultimi suoi giorni.

Mons. Pio durante una visita pastorale nella sua diocesi (tratta dal sito www.suore.it)





Pellegrinaggio a Montenero della diocesi di San Miniato, guidato da Mons. Pio nell'anno 1895 (tratta dal sito www.suore.it)

Maffi rimase a San Miniato due anni, come Amministratore Apostolico, pur mantenendo la residenza a Pisa; gli succedette Mons. Carlo Falcini mentre Pio Alberto fu nominato Arcivescovo titolare di Sardica, Dacia Mediterranea (oggi Sofia in Bulgaria), Diocesi soppressa nel 1979.

A San Miniato non tornò più. Nella lettera tenerissima che scrisse al popolo e al clero sanminiatese, raccomandò a tutti di conservare *inalterata la preclara eredità a voi trasmessa dagli antenati, cioè la fede che ha vinto il mondo* ed ancora *Ed io prego per tutti e guardo al mio nido dove godo la pace dopo la lunga e faticosa navigazione.*

Dalla rinuncia fino alla sua morte, alternò la sua dimora tra i due conventi a lui molto cari, quello di Fiesole e l'Asilo e non potendo né leggere né scrivere, raddoppiò il tempo dedicato alla preghiera e alla meditazione, finché il prof. Bardelli ritenne opportuno provare ad eseguire un difficile intervento agli occhi, che avrebbe richiesto diverse operazioni, ma che dava speranze di un recupero della vista, consentendogli così di poter proseguire gli studi a lui tanto cari.

Il 12 febbraio del 1910, in occasione del cinquantesimo della sua consacrazione sacerdotale, tutti i vescovi della Toscana, di cui era decano e altri vescovi illustri dall'Italia e dall'estero, nonché parecchi cardinali, mandarono lettere stupende di felicitazioni e auguri. Anche il Papa Pio X in una lettera autografa inviò le sue *congratulations per la grazia che le ha concessa il Signore del longitudine dierum, presagio felice dell'altra ostendam illi salutare meum (lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza), e l'augurio di molti anni ancora a decoro della Chiesa che Ella ha servito con tanti sacrifici, e a conforto dei suoi fratelli religiosi, che giustamente riconoscono in Lei un onore dell'Ordine.*

Passate le celebrazioni si recò nel convento di San Domenico di Fiesole, predicando solo occasionalmente in quanto il suo organismo faceva sempre più sentire che la fine si stava approssimando. La malattia al fegato si era aggravata e, pur circondato dalle amorevoli cure delle suore dell'Asilo, ormai attendeva serenamente la morte. Dai vari conventi domenicani di San Marco, Santa Maria Novella, Fiesole i suoi confratelli partirono per andare a visitarlo e il 9 agosto, quando gli portarono il Viatico, pronunciò la sua professione di fede, chiedendo perdono a tutti, sottomettendo al giudizio della Chiesa tutti i suoi scritti, impartendo a tutti i confratelli, con un riguardo particolare ai cari novizi, la sua ultima benedizione. Il 15 agosto del 1912, come aveva sempre sperato, si spense.

Per le onoranze funebri, da tutta la Toscana si mossero per rendergli omaggio e anche nelle singole città furono celebrate messe in suo suffragio. A Livorno, presenti tutte le autorità e numerosissime rappresentanze, fu celebrata la Messa il 24 agosto e il Canonico della Cattedrale, Francesco Polese, lesse l'elogio funebre.

Il processo di beatificazione

Il processo di beatificazione di Monsignor Pio è stato aperto dalla Diocesi di San Miniato nel 1942. Terminata la fase diocesana negli anni sessanta, gli atti del processo sono stati inviati alla Congregazione delle Cause dei Santi. Purtroppo la causa ha dovuto subire un arresto, in quanto Giovanni Paolo II nel 1983 ha riformato la procedura delle cause di canonizzazione. Pertanto è stato necessario un supplemento di indagine storica e, nel maggio del 2002, i documenti sono stati rispediti a Roma. Sembra ormai imminente la proclamazione a Beato.

Le celebrazioni del centenario della sua morte a Livorno e Firenze

Mercoledì 20 giugno 2012 Livorno, città natale di Monsignor Pio Alberto del Corona, ha voluto ricordare, nel centenario della sua morte, questa grandissima figura di vescovo in occasione della processione della Madonna del Buon Rimedio nello storico quartiere della *Venezia*. La sua casa natale fu distrutta dai bombardamenti e sull'edificio ricostruito si trovano oggi due lapidi: quella commemorativa, collocata dall'Amministrazione Comunale nel 1936 e ritrovata intatta tra le macerie del palazzo ed un'altra esplicativa di questo fatto. La *Venezia*, un quartiere umile, dove tra gente semplice nascono i santi, come ha ricordato Monsignor Paolo Razzauti nel presentare questo vescovo prossimo alla

beatificazione, torna ad essere al centro dell'attenzione per ricordare che "i santi apprendono la fede dove vi è la semplicità e una quotidianità fatta di piccole cose, ma che guarda al Signore come al Padre provvidente e a Maria, la Mamma che pone tutti sotto il suo celeste manto". Pio Alberto nella sua vita mantenne sempre questa sua umiltà e devozione a Maria. In occasione di questa processione la statua ha sostato nelle vie più significative, per poi essere messa sul gozzo del Venezia, che partecipa al Palio Marinaro, e portata via mare fino alla Capitaneria di Porto, percorso questo che Pio Alberto spesso aveva fatto, mentre maturava la sua vocazione religiosa e sacerdotale.

Mentre la statua della Madonna sostava alla Capitaneria di Porto, il Vescovo di Livorno Monsignor Simone Giusti ha parlato della luce dei beati e dei santi, come Pio



Pulpito della Chiesa di San Ferdinando Re, dei Padri Trinitari di Livorno



Firenze 21 giugno 2012. Solenne concelebrazione, presieduta dal Card. Betori nella cappella del monastero fondato da Mons. Pio, per l'apertura delle manifestazioni del centenario

Alberto, Toniolo, Elia Dalla Costa, don Divo Barsotti, *una luce che illumina e riscalda l'animo di ciascuno ed è il faro che conduce alla vera Vita perché vince la morte: Del Corona cammina con noi più di prima e non ci sentiamo più soli e non abbiamo più paura della notte.*

Ancora a Livorno, nell'ambito di Effetto Venezia, è stata allestita la mostra *Monsignor Pio Alberto e la Venezia*, realizzata con pannelli raffiguranti immagini del tempo e didascalie sulla sua vita. All'interno della settecentesca chiesa di San Ferdinando Re, dove il prezioso rilievo della consegna delle chiavi a San Pietro costituiva lo sfondo, la mostra ricollocava la figura del futuro beato nel suo quartiere e nella sua epoca ed era preparatoria alla conferenza *Mons. Pio Alberto Del Corona. Primo centenario della morte di un livornese illustre*, che si è svolta il successivo 3 novembre, iniziando con una messa in ricordo del centenario della morte, presieduta da Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di San Miniato, e resa solenne dai canti della Schola Cantorum Gregoriana del

coro polifonico Pio Alberto Del Corona, a cui faceva seguito la terza tavola rotonda, sulla sua figura, con il compito di evidenziarne l'impegno educativo e sociale verso gli ultimi. Le precedenti conferenze si erano svolte presso la sala San Giovanni Gualberto del Santuario di Montenero. La prima dal titolo *Pio Alberto Del Corona, un Vescovo nell'Italia nascente* ne inquadrava la vita dal punto di vista della spiritualità. La seconda, *Risorgimento etico*, attraverso l'analisi dei suoi scritti, rendeva noto il suo pensiero sugli avvenimenti dell'epoca risorgimentale.

A Firenze, giovedì 21 giugno 2012, il Cardinale Betori ha presieduto la Messa solenne presso la cappella del Monastero delle Suore Domenicane dello Spirito Santo, la congregazione religiosa fondata da Mons. Del Corona, dove sono devotamente conservati i suoi ricordi e nella cripta riposa la salma, secondo la sua volontà. Alla concelebrazione hanno preso parte i Vescovi Fausto Tardelli, della Diocesi di San Miniato, e Mario Meini di Fiesole, Mons. Pietro Basci, in rappresentanza della Diocesi di Livorno, il Provinciale dei Domenicani dell'Italia Centrale, diversi sacerdoti e religiosi della Diocesi di Firenze e la Superiora Generale delle Suore Domenicane dello Spirito Santo, Madre Ambrosina Tesi. La liturgia è stata accompagnata dai canti della Schola Cantorum Gregoriana del coro polifonico che porta il nome stesso del Servo di Dio, diretta dal monaco vallombrosano don Roberto Lucidi. All'ingresso è stato cantato *Adesto Sancta Trinitas*, un inno molto caro a Del Corona che, dopo molte ricerche, è stato ritrovato in un *Antiphonarium* del 1862 e trascritto da padre Lucidi secondo la grafia gregoriana attuale.

“Effetto Venezia” 2012

Reportage della 27^a edizione

Non fa certo più notizia notare che le cinquecento sedie di Piazza del Luogo Pio sono state occupate da gente di ogni età fin dalle 20.30, oltre un'ora e mezza prima dell'inizio dello spettacolo, per la totalità dei dieci giorni di “Effetto Venezia”, dal 27

luglio al 5 agosto 2012, dedicata quest'anno alla Grecia, alla nazione “sorella” mediterranea, vicina a noi per le stesse radici e per la forte presenza della comunità nella storia della nostra città. La comunità greca ha rappresentato infatti un elemento

La grande “ruota” di Effetto Venezia (Foto di Alba Rosa)





Il Cavallo di Troia di Fabio Leonardi utilizzato nello spettacolo di Claudio Marmugi "Cassandra: io v'avevo avvisato" (Foto "Dialogo con la luna" di Paolo Pasquinelli)

fondante della società livornese; è nata e si è sviluppata insieme a Livorno, ed ancor oggi, anche se ridotta nel numero, continua ad essere parte integrante della città. Numerose sono le testimonianze della sua presenza: la chiesa dei Greci Uniti intitolata alla SS.ma Annunziata con la sua bella iconostasi in via della Madonna, le icone provenienti dalla chiesa greco ortodossa SS. Trinità, andata distrutta, il cimitero greco in via Mastacchi.

"Effetto Venezia", sotto la direzione artistica di Mario Menicagli, ha voluto essere un tributo corale al popolo greco, alla sua cultura, alla sua storia, ai suoi personaggi, a tutto ciò che lo evoca.

Ed ecco un omaggio a Demetrio Stratos, il grande artista, o a Omero, con uno strepitoso ma non certo conosciutissimo Gianluigi Tosto alle prese con un'*Illiade* che lascia di stucco tutti i presenti, o alla "divina" Callas.

Questo è Effetto Venezia, un Festival che anche quest'anno, con lo sguardo rivolto alla Grecia del passato remoto e recente,

pur privatosi dei lustrini dell'inaugurazione in pompa magna di Piazza della Repubblica e dei relativi fuochi d'artificio e frutto di una organizzazione gestita e messa su a tempo di record, ha fatto registrare un pubblico da tutto esaurito (si parla di 200.000 visitatori).

Spettacoli di alto livello, come l'omaggio a Maria Callas con Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey, un delizioso spettacolo sulla Taranta, il bouzouki del chitarrista di De André, Sergio Cordini, la Baro Drom Orchestra, gruppo di musica greca che ha coinvolto centinaia di spettatori estasiati, sono alcuni dei momenti indimenticabili di questa edizione, che hanno confermato il crescente successo di una manifestazione che resiste all'usura del tempo, nobilitata da un contesto variopinto di cibo, mercati e suggestioni in un'ambientazione a cui difficilmente l'estate livornese può rinunciare.

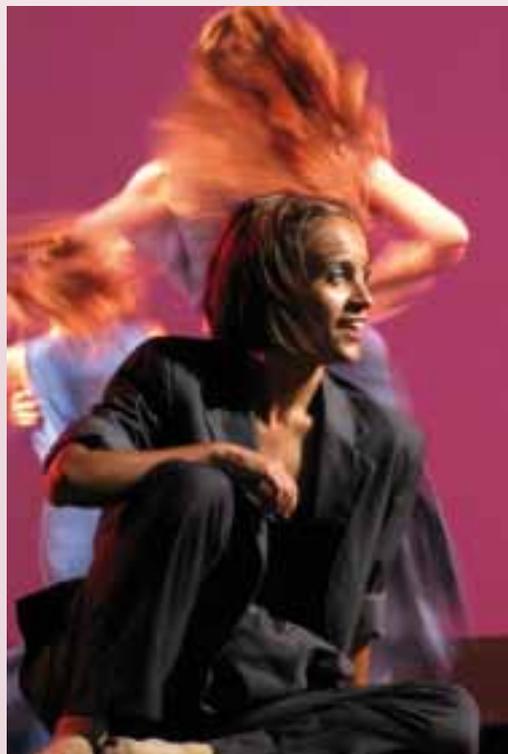


Immagine dello spettacolo "La Taranta della Luna Nuova" (Foto di Francesca Filippi)



E poi il Rock Contest di via del Forte San Pietro, lo spettacolo dei diversamente abili, dei detenuti, *l'Otello* del Laboratorio della Fondazione Goldoni, e ancora mostre - da ricordare quella delle carceri greche post-colonnelli e delle comunità straniere a Livorno; la Piazza dei Legnami trasformata in una piccola Olimpia, con allestimenti sportivi curati e seguitissimi dedicati al basket, al rugby e all'ippica. E come non enfatizzare le decine di t-shirt arancioni degli infaticabili volontari che, sfidando i luoghi comuni che vedono i ventenni livornesi disimpegnati, hanno garantito un irrinunciabile servizio alla manifestazione; accanto a loro gli altri vo-

lontari, quelli della redazione, del sito web <http://www.livorno-effetovenezia.it> che ha garantito per il secondo anno numeri da capogiro (40.000 accessi con quasi 200.000 pagine visitate).

Ed ancora il mega-cavallo di Fabio Leonardi, i Fossi trasformati da Gianluigi Tosto nel viaggio di Odisseo, che ha incantato i fortunati 25 "navigatori" giornalieri, ambasciatori di Grecia compresi; le stanze di Emanuele Barresi; la chiusura in Piazza XX Settembre, con *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, titolo che mancava da Livorno da oltre settant'anni, un altro tutto esaurito.

Un "Effetto Venezia" di grande fascino che ha regalato emozioni e suggestioni.

L'Imperfect Dancers Company nello spettacolo inaugurale "Nel segno di Euterpe" (Foto "Movimento d'ala" di Beatrice Grandein)

Spettacolo
per bambini
(Foto di
Anna Romeo)



INTERVENTI



Effetto Venezia 2012



Una scena
dell'*Elisir d'amore*
(Foto di Paolo
Pasquinelli)



porto di livorno
2000



*...per Livorno e
la Toscana*

comune2000

arte, cultura, storia e tradizione

Da Livorno Crociere nel Mediterraneo - Mediterranean Cruises from Livorno



Terminal Crociere - Piazzale dei Marmi - 57123 Livorno (Italy) - ph. +39 0586 202901 - fax +39 0586 892209 - info@portolivorno2000.it - www.portolivorno2000.it



Autorità Portuale
di Livorno



www.comune2000.it

Livorno, la Città, il suo Porto.

www.porto.livorno.it

info@porto.livorno.it



COOPERATIVA S.r.l.
OTTOMARZO
 57123 Livorno - Via Borra, 35
 tel. 0586 201511 - fax 0586 201526
 info@coop8marzo.it



Self Service • Gestione Mense • Catering • Bar



Fonti del Corallo
 (Ipercoop)
 Livorno
 Via Gino Graziani, 6
 tel. 0586 444633



Via Spagna, 50
 area ex CMF
 Guasticce - Livorno
 tel. 0586 943876
 fax: 0586 944548



Via Fabio Filzi, 45
 57100 Livorno
 tel. 0586 423290 - 423111



Via dell'Artigianato
 Loc. Picchianti
 57100 Livorno
 tel. 0586 444330



Via della Bassata, 2
 LIVORNO



Via Michelangelo
 Calata Alto Fondale
 (int. porto)
 57100 Livorno
 tel. 0586 894367

PREZZI BASSI QUOTIDIANI.



PREZZI PIÙ BASSI SUI PRODOTTI NECESSARI, TUTTI I GIORNI.

IN TUTTI I PUNTI VENDITA **coop** *in* **coop** **ipercoop** DEL GRUPPO UNICOOP TIRRENO

INSERTI

- 58** "Operazione trasparenza"
I costi della politica del Comune
- 60** Livorno al censimento 2011
Sintesi dei primi risultati provvisori



"OPERAZIONE TRASPARENZA"

I costi della politica del Comune

A cura di U.O. Organizzazione, personale e controllo

Indennità degli amministratori

IMPORTI LORDI ANNUALI - ANNO 2011					
Cognome	Nome	IND. ANNUALE	IND. MENSILE	INDENNITA' MENSILE FINO AL 31/08/2006 (RIDUZIONE 10% L.266/2005)	NOTE
* AMPOLA	MATTEO	€ 16.355,46	€ 2.478,10		€ 2.478,10 Fino al 6/02/2011; € 1.239,05 dal 7/02/2011
* BARTALUCCI	DANIELA	€ 14.868,60	€ 1.239,05		Ind. carica dimezzata
* BATTOCCHI	GIOVANNI	€ 29.737,20	€ 2.478,10	€ 2.753,44	
BERNARDO	PAOLA	€ 49.562,04	€ 4.130,17		
BETTINI	MAURIZIO	€ 49.562,04	€ 4.130,17		
BIANCHI	ENRICO	€ 39.356,52	€ 3.279,71	€ 3.644,12	Ind. carica dimezzata
BOGI	LUCA	€ 17.810,83	€ 5.162,56		Inizio dal 16/09/2011
CANTU'	GABRIELE	€ 49.562,04	€ 4.130,17		
COLOMBINI	GIOVANNA	€ 24.781,08	€ 2.065,09	€ 2.294,54	Ind. carica dimezzata
COSIMI	ALESSANDRO	€ 85.172,04	€ 7.097,67	€ 7.886,30	
GRASSI	MAURO	€ 14.455,60	€ 4.130,17		Inizio dal 16/09/2011
MAJIDI	DARYA	€ 49.562,04	€ 4.130,17		
NEBBIAI	VALTER	€ 49.562,04	€ 4.130,17		
PICCHI	BRUNO	€ 49.562,04	€ 4.130,17	€ 4.589,08	
* PINI	FEDERICO	€ 29.737,20	€ 2.478,10		
* RIA	MONICA	€ 29.737,20	€ 2.478,10		
RITORNI	CLAUDIO	€ 16.520,72	€ 2.065,09		Cessaz. 31/08/2011
RONCAGLIA	CARLA	€ 49.562,04	€ 4.130,17	€ 4.589,08	
TONCELLI	CRISTIANO	€ 21.940,88	€ 2.581,28		Cessaz. 15/09/2011
TREDICI	MARIO	€ 49.562,04	€ 4.130,17		

*Con decisione di G.C. n.° 132 del 13/4/2012, è stato deciso di sospendere l'indennità di carica ai Presidenti di Circostrizione a partire dal mese di aprile 2012.



Spese per missioni del sindaco e degli assessori

AMMINISTRATORE	SPESE MISSIONI 2011	SPESE MISSIONI al 09/10/2012
COSIMI ALESSANDRO	€ 1.402,20	€ 447,82
BERNARDO PAOLA	€ 126,54	€ 0,00
BETTINI MAURIZIO	€ 398,94	€ 30,80
BOGI LUCA	€ 61,16	€ 0,00
CANTU' GABRIELE	€ 0,00	€ 0,00
COLOMBINI GIOVANNA	€ 292,10	€ 613,23
GRASSI MAURO	€ 0,00	€ 611,33
MAJIDI DARYA	€ 55,50	€ 16,40
NEBBIAI VALTER	€ 125,80	€ 252,40
PICCHI BRUNO	€ 672,55	€ 302,52
RITORNI CLAUDIO	€ 30,54	€ 0,00
RONCAGLIA CARLA	€ 0,00	€ 0,00
TONCELLI CRISTIANO	€ 11,90	€ 0,00
TREDICI MARIO	€ 462,90	€ 383,86
TOTALI	€ 3.640,13	€ 2.658,36

LEGENDA - Spese Missioni= spese per trasporto su mezzi pubblici; rimborso chilometrico per eventuale utilizzo mezzi privati; vitto; alloggio

Spese di rappresentanza del sindaco

SPESE IN SEDE E FUORI SEDE PER PRANZI E CENE ISTITUZIONALI		
	2011	al 31 agosto 2012
	€ 2.776,50	€ 1.140,00



Livorno al censimento 2011

Sintesi dei primi risultati provvisori



A cura dell'U. Statistica e studi - banca dati

Nota: il documento dal quale è stata estratta questa sintesi è interamente disponibile all'indirizzo:
<http://mizar.comune.livorno.it/statistica/>

Ai Comuni che, come quello di Livorno, in occasione del recente censimento della popolazione, hanno collaborato con l'Istat per l'inserimento informatico dei dati rilevati dai supporti cartacei (questionari), viene offerta la possibilità di pubblicare in anteprima assoluta i dati provvisori riguardanti il proprio territorio, nell'attesa della pubblicazione di quelli definitivi che potrà avvenire non prima del 2014. I dati provvisori qui presentati potranno differire da quelli definitivi, ma non in modo tale da sminuire il contenuto indicativo e tendenziale delle dinamiche demografiche in atto sul nostro territorio. In questa sintesi sono presentate alcune comparazioni con le risultanze dei due precedenti censimenti, quelli del 1991 e del 2001, in quanto il confronto si presta meglio a comprendere l'entità dei cambiamenti avvenuti all'interno della popolazione residente.

Le fonti dalle quali abbiamo attinto sono le seguenti:

- Censimenti 1991 e 2001: dati definitivi
- Censimento 2011: microdati provvisori forniti da Istat al termine delle operazioni censuarie nel giugno 2012, privi dei dati relativi alle convivenze ed ai censiti d'ufficio.

La sigla "n.d." riportata nelle tabelle indica mancanza / non pubblicazione / non elaborazione del dato.

La popolazione residente: rispetto agli ultimi due censimenti la popolazione rimarrebbe stazionaria; in entrambi i casi il decremento sensibile è rispetto al censimento del 1991 con circa il 6,5 % in media in meno, mentre nel 2011 il calo sembra essersi arrestato; se il 2001 segnava sul 1991 un calo della fascia 0-4 anni (- 7,4%), il 2011 registra una ripresa sul 1991 con il + 16,1% e del + 7,5% sul 2001; anche le classi di età 0-14 nel 2011 si riportano a 19.239 rispetto ai 17.350 del 2001 con un calo però rispetto ai 20.223 del 1991; gli ultra 75 enni nel 2011 si portano a + 41,6% sul 1991 e a + 9,0% sul 2001; si vive di più: l'incremento degli ultra 85 enni nel 2011 sul 1991 è + 117,8 % e sul 2001 è + 29,7 %; se nel 1991 per ogni giovane esistevano *circa* due vecchi, negli ultimi 20 anni il rapporto di 1 a 2 si è consolidato pienamente (si veda la tabella dell'indice di vecchiaia); una ripresa della natalità negli ultimi 5 anni e il movimento migratorio di classi più giovani attenuano il processo tendenziale di invecchiamento.

Popolazione residente a Livorno ai censimenti 1991-2001-2011 – valori assoluti

Sesso	1991	2001	2011
Maschi	80.124	74.119	74.579
Femmine	87.388	82.155	82.335
Totale	167.512	156.274	156.914

Indice di vecchiaia ai censimenti 1991-2001-2011

	1991	2001	2011
indice	159,40	205,84	202,50

Lo stato civile: calano i coniugati con il 7,7 % in meno sul 2001 e il 15,4% in meno sul 1991, aumentano le separazioni legali con il 34% in più sul 2001 e il 117% in più sul 1991, aumentano i divorzi con il 99,4% in più sul 2001 e il 246% in più sul 1991, si evidenzia una nuova categoria: i separati di fatto con il + 30% sul 2001 e il + 147% sul 1991.

Popolazione residente per stato civile ai censimenti 1991-2001-2011 – valori assoluti e percentuali

Stato Civile	1991	%	2001	%	2011	%
Celibi/Nubili	61.369	36,64	54.562	34,91	57.997	36,96
Coniugati	87.342	52,14	80012	51,20	73.874	47,08
<i>di cui: separati di fatto</i>	<i>579</i>	<i>0,66</i>	<i>1.102</i>	<i>1,38</i>	<i>1.435</i>	<i>1,94</i>
Separati legalmente	2.354	1,41	3.811	2,44	5.114	3,26
Divorziati	1.646	0,98	2.854	1,83	5.691	3,63
Vedovi	14.801	8,84	15.035	9,62	14.203	9,05
n.d.	35	0,02				
Totale	167.512	100,00	156.274	100,00	156.914	100,00

Gli stranieri: l'incremento degli stranieri nel 2011 sul 1991 è del + 818%, e del + 255 % sul 2001. Su 8.796 stranieri nel 2011, il 25% provengono dall'Unione Europea, il 32% dall'Europa centro orientale, il 6,8% dall'Africa settentrionale, il 6,5 dall'Africa occidentale, il 12,7 dall'Asia con netta prevalenza orientale, il 16% dall'America centro meridionale.

Popolazione residente straniera (con cittadinanza non italiana) ai censimenti 1991-2001-2011 – valori assoluti

	1991	2001	2011
stranieri	958	2.478	8.796

L'istruzione: la popolazione qui considerata è quella oltre i 6 anni. Per la comparazione dei dati ai precedenti censimenti si è dovuto accorpare alcune voci che nel 2011 sono più dettagliate rispetto alle precedenti (per esempio sui titoli universitari), nel tentativo di rendere più omogeneo possibile il confronto. Le tendenze evidenziate sono: aumento del grado di istruzione nel tempo, diminuzione della licenza elementare, aumento significativo della scuola superiore, raddoppio dei laureati. Valutando i titoli per fasce di età abbiamo: nella fascia 20-24 prevalenza della scuola superiore con il 67,4% (sc. media = 23,9%, laurea triennale = 5,1%); nella fascia 25-29 ancora prevalente la scuola superiore con il 49,4% (sc. media = 23,7%, laurea triennale = 12,4%, laurea v.ord.-magistrale = 10,0%); nella fascia 30-64 : sc. elementare = 7,9%, sc. media = 32,0%, sc. superiore = 41,1%, laurea triennale = 1,7%, laurea v.ord.-magistrale = 13,5%, mentre nella fascia di anziani (65 anni e più) è prevalente il titolo di sc. elementare con il 45,6% (sc. media = 21,2%, sc. superiore = 17,1%, laurea triennale = 0,1%, laurea v.ord.-magistrale = 5,9%).

Grado di istruzione per titolo di studio e sesso ai censimenti 1991-2001-2011 – residenti con età 6 o più – valori percentuali

	1991			2001			2011		
	F	M	Totale	F	M	Totale	F	M	Totale
Nessun titolo di studio e non sa leggere o scrivere	1,0	0,5	0,8	0,6	0,4	0,5	0,8	0,7	0,8
Nessun titolo di studio, ma sa leggere e scrivere	11,7	7,1	9,5	9,3	6,2	7,9	7,0	5,2	6,1
Licenza di scuola elementare (o valutazione finale equivalente)	35,3	28,6	32,1	28,0	21,4	24,9	21,6	16,1	19,0
Licenza di scuola media (o avviamento professionale)	27,1	35,0	30,9	25,8	32,7	29,1	25,9	32,2	28,9
Diploma di scuola secondaria superiore	21,2	23,0	22,0	27,9	30,2	29,0	31,6	33,3	32,4
Laurea	3,8	5,8	4,8	8,5	9,1	8,7	0,9	11,0	10,9
Altri titoli							2,0	1,0	1,6
n.d.							0,3	0,4	0,3
Totale	100,0								

La condizione lavorativa: la popolazione di riferimento è quella oltre i 15 anni. Per valutare il cambiamento avvenuto nell'arco di tempo dei tre censimenti dobbiamo tenere presente che i parametri di misurazione sono mutati nel tempo nel senso che nel 1991 le risposte venivano lasciate all'auto-percezione del rispondente, nel 2001 le risposte di auto-percezione sono state integrate con domande di verifica riprese dalla classificazione internazionale, nel 2011 le domande del questionario sono aderenti alla sola classificazione internazionale. Ciò premesso, si può dire che aumenta la partecipazione al mercato del lavoro tra 2001 e 2011, c'è un aumento significativo dei pensionati nel 2011, diminuiscono significativamente le casalinghe, permane il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, è preponderante la componente femminile nei disoccupati.

Condizione lavorativa ai censimenti 1991-2001-2011 – residenti con età 15 anni o più – valori assoluti e percentuali

condizione	v.a.			%		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Forze Lavoro	68.930	64.708	70.076	46,8	46,6	50,9
occupati	56.280	57.863	62.274	81,6	89,4	88,9
disoccupati	12.650	6.845	7.802	18,4	10,6	11,1
<i>in cerca prima occ.</i>	7.956	-	1.931	62,9	-	24,8
<i>in cerca nuova occ.</i>	4.694	-	5.871	37,1	-	75,2
NON Forze lavoro	78.338	74.196	67.120	53,2	53,4	48,8
pensionati/redd.cap.	25.692	28.735	34.859	32,8	38,7	51,9
studenti	14.285	9.195	8.403	18,2	12,4	12,5
casalinghe/i	34.654	26.969	16.119	44,2	36,3	24,0
altra condizione	3.707	9.297	7.739	4,7	12,5	11,5
n.d.			479			0,3
Totale	147.268	138.904	137.675	100,0	100,0	100,0

La famiglia: i cambiamenti più significativi comprendono: una crescita elevata delle famiglie con una sola persona (+ 95% sul 1991 e + 41% sul 2001), la simultanea contrazione delle famiglie oltre 3 persone (- 1,4 sul 1991 e - 3,4 su 2001) e oltre 4 persone (- 35,3 sul 1991 e - 13,2 sul 2001). La composizione media della famiglia conferma la tendenza alla diminuzione (1991 = 2,8 componenti, 2001 = 2,5 comp., 2011 = 2,26 comp.).

Famiglie per numero dei componenti ai censimenti 1991-2001-2011 – valori assoluti e percentuali

Componenti	v.a.			%		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011
1	11.435	15.801	22.347	19,18	25,25	32,26
2	15.919	18.676	21.088	26,70	29,85	30,44
3	14.678	14.983	14.462	24,62	23,95	20,87
4	12.402	10.040	8.842	20,80	16,05	12,76
5 o +	5.188	3.069	2.541	8,70	4,90	3,67
Totale	59.622	62.569	69.280	100,00	100,00	100,00

Composizione media delle famiglie ai censimenti 1991-2001-2011

	1991	2001	2011
componenti	2,8	2,5	2,26

Le abitazioni: sulla base del censimento 2011 risulterebbero vuote 2.371 abitazioni, in netto calo rispetto ai dati del 1991 (5.151) e del 2001 (3.304). Dal confronto intercensuario si conferma la tendenza alla proprietà dell'abitazione (1991= 59,3%, 2001= 69,1%, 2011= 72,3%) con complementare caduta del titolo in affitto (1991= 36,2%, 2001= 25,6%, 2011= 21,5%). Considerando le classi di superficie, il 2,4% delle famiglie vive in unità comprese fra i 20 e i 39 mq, il 14,5 in quelle tra i 40 e i 59 mq., il 56,6% in abitazioni comprese fra i 60 e i 99 mq., mentre il 24,7% in unità fra i 100 e i 200 mq: la classe mediana è quella tra 80 e 99 mq.

Abitazioni ai censimenti 1991-2001-2011 – valori assoluti

	1991	2001	2011
Totale abitazioni	66.089	65.767	70.044
<i>di cui: occupate</i>	58.947	62.035	67.673
<i>di cui: vuote</i>	5.151	3.304	2.371
altri tipi di alloggio	4	40	79
Totale	66.093	65.807	70.123